

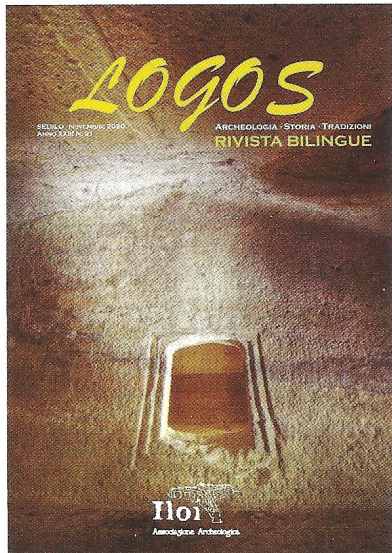
LOGOS

SEDILO - NOVEMBRE 2020
ANNO XXIII N. 21

ARCHEOLOGIA - STORIA - TRADIZIONI
RIVISTA BILINGUE



Associazione Archeologica



LOGOS

Anno XXIII
N. 21 - Novembre 2020

Rivista sedilese di
Archeologia - Storia - Tradizioni
a cura dell'Associazione Archeologica Iloi
sito internet: www.iloisedilo.org
e-mail: iloisedilo@tiscali.it

Registrazione Tribunale di Oristano
N. 2 del 29 luglio 1998

Direttore responsabile
Anthony Muroi



Le fotografie,
quando non diversamente
indicato, sono degli autori
dei relativi articoli.

Impaginazione, stampa e allestimento
Grafica del Parteolla snc
Via L. Pasteur, 36 - Z.I. Bardella
Tel. 070/741234 - grafpart@tiscali.it
www.graficadelparteolla.com
09041 Dolianova (SU)

In copertina
Interno della domus de janus n. 2
della necropoli di Ispiluncas.
Fotografia di Nicola Castangia.

In questo numero

- 1 *In su '43 non s'est curta s'Ardia*
A cura Editoriale del consiglio direttivo dell'Associazione Iloi
- 3 Un'area di produzione metallurgica
dal villaggio di Iloi: recenti indagini e
ipotesi interpretative preliminari
di Marta Pais
- 10 L'enigma del quadro:
Domenico Porqueddu rettore
di San Costantino e vescovo di Iglesias
di Costantino Mongili
- 16 Una testimonianza dalla Grande Guerra:
Il diario di Norio Giovanni Antonio
di Antonietta Manca
- 19 Uno sguardo a *sos cunzaos* di Sedilo:
la spartizione delle terre nel
territorio comunale
di Nicola Norio
- 27 La formazione del tufo di Sedilo
Estratto delle tesi di Pili Samuele e Pili Veronica
- 31 L'albergo Stazione di Macomer:
dalle origini all'epoca moderna
di Nicola Demartis
- 37 *Torrende fin dae sa festa de Santu Costantinu*
Su vile secuestro de Maria Molotzu
de Tonino Sanna
- 39 Note dal *Viaggio in Sardegna*
di Alberto Ferrero della Marmora

Si ringraziano tutti gli autori degli articoli:
Marta Pais, Costantino Mongili, Antonietta Manca, Nicola Norio,
Samuele Pili, Veronica Pili, Nicola Demartis, Tonino Sanna.

In su '43 non s'est curta s'Ardia

Editoriale a cura del consiglio direttivo dell'Associazione Iloi

Arriva in un anno difficile questa 21esima edizione della storica rivista sedilese *Logos*, ma forse anche per questo motivo l'uscita del nuovo numero assume un significato importante. La convinzione che la pubblicazione di *Logos* sia un appuntamento importante per la nostra comunità, ha prevalso sulla rassegnazione a rinunciare all'ennesima iniziativa.

È doveroso testimoniare il passato e le tradizioni, ed è altrettanto doveroso testimoniare il presente, perché possa poi essere messo a disposizione delle generazioni future.

Con questa ambiziosa prospettiva viene dato alle stampe l'oramai 21esimo numero.

Le vicissitudini attuali hanno dato vita a delle vicende che, se oggi si possono relegare a fatti di cronaca, un domani magari troveranno posto tra le pagine di questa rivista come fatti di Storia.

Quanti hanno sentito pronunciare dagli anziani o per eco della memoria popolare "*In su barantatres non s'est curta s'Ardia*". È una cosa che tutti sanno! Eppure, la maggior parte delle persone non c'era, e non potrà mai sapere cosa è successo davvero. Pochi invece sanno

che in quell'anno il santuario ospitò la sede della Scuola Apostolica Sarda, sfollata dopo i bombardamenti.

Anche in questo 2020 non abbiamo potuto assaporare quel misto di emozioni, sensazioni, odori che sotto il torrido sole di luglio, sul polveroso versante di Monte Isei eravamo abituati a portare fin dentro le nostre case e a elaborare con diverse prospettive nel nostro animo.

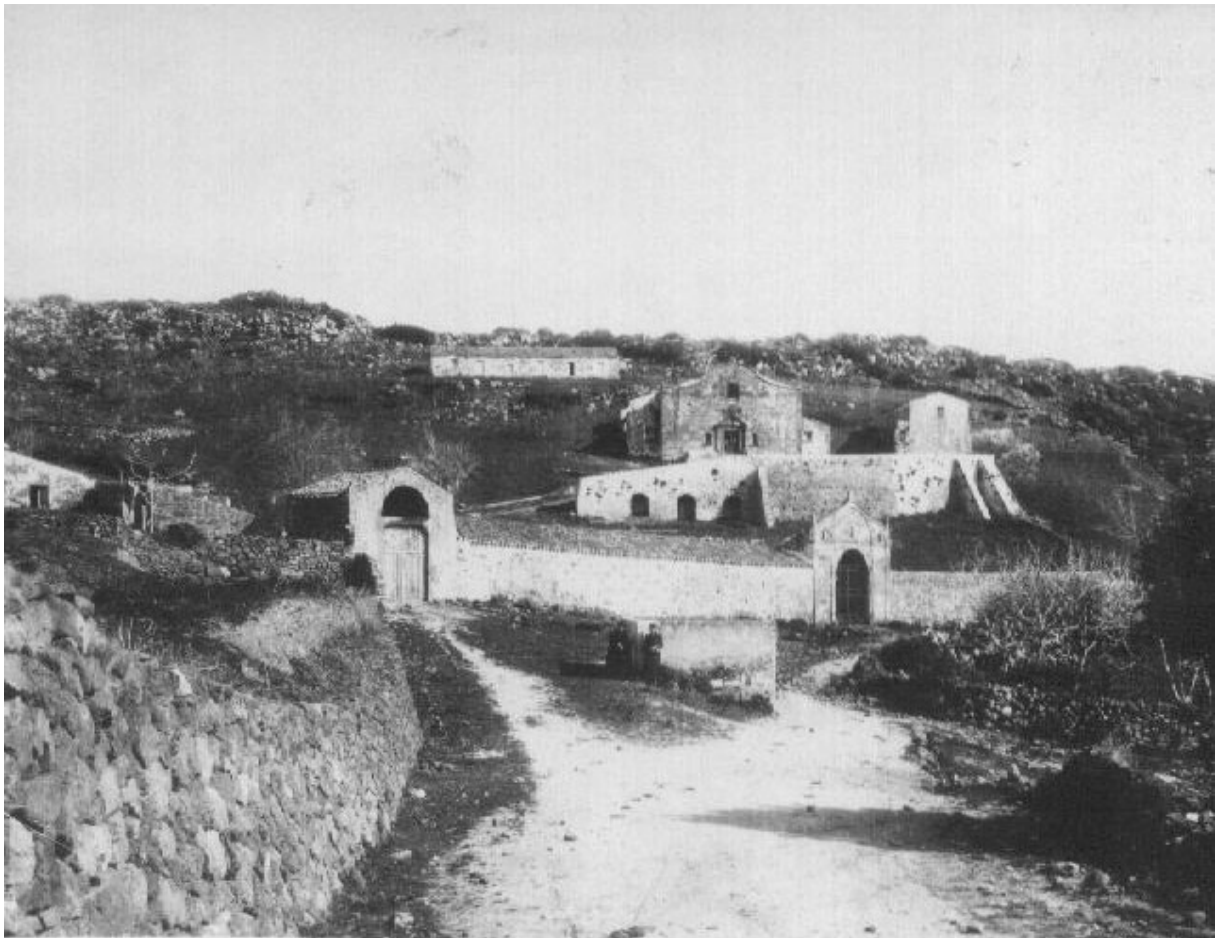
E questo fatto che oggi sembra così amaro da digerire, è destinato irreversibilmente a diventare una pagina di storia, della nostra storia, della quale, più o meno consapevoli, siamo stati noi autori e protagonisti.

Ai nostri figli, ai nostri nipoti diremo: "*In su duemilaevinti non s'est curta s'Ardia*"

Con l'umile pretesa di portare avanti degnamente questo ormai ventennale progetto, auguriamo a tutti i lettori di appassionarsi e trovare piacere tra queste poche pagine.

E un doveroso augurio va rivolto a tutta la comunità, *ateros annos menzus!*

Sedilo, Ottobre 2020



Il santuario di San Costantino negli anni '40

Un'area di produzione metallurgica dal villaggio di Iloi: recenti indagini e ipotesi interpretative preliminari

di Marta Pais

In Sardegna, tra il II e il I millennio a.C. si assiste alla nascita e allo sviluppo della "civiltà nuragica" da intendersi come fenomeno culturale, sociale ed economico che caratterizza fortemente l'età del bronzo di una delle isole più grandi del Mediterraneo.

Una delle tracce più evidenti lasciate da un popolo così antico è rappresentata dall'insieme delle architetture monumentali ampiamente note come nuraghi, ancora oggi ben osservabili nel paesaggio attuale grazie al loro stato di conservazione generalmente buono. Il nuraghe, come espressione culturale, non è l'unico tratto peculiare della civiltà nuragica ma, senza dubbio, rappresenta il simbolo più forte e radicato nel territorio, così come nell'immaginario collettivo¹.

La società nuragica, nel corso di circa 1000 anni di storia, è andata incontro a processi di sviluppo dinamici più o meno complessi che hanno determinato scelte ed esiti differenti spesso influenzati, tra gli altri fattori, dall'ambiente e dalle sue risorse naturali.

Nel caso del territorio di Sedilo, è stato osservato, ad esempio, che, durante l'età del bronzo, il popolamento della zona si concentra in due

aree, separate naturalmente dal corso del fiume Tirso. In questa disposizione spaziale i nuraghi complessi occupano, tendenzialmente, le parti più elevate dell'altopiano basaltico² (Fig.1).

La grande abbondanza di attestazioni archeologiche indica che questo ambito geografico ha sicuramente offerto le condizioni e le risorse ambientali ottimali per il popolamento umano della zona, soprattutto per quanto riguarda le fasi più antiche della preistoria e della protostoria³.

Il complesso archeologico di Iloi

Per quanto riguarda l'età nuragica, uno dei siti senza dubbio più importanti è il complesso archeologico di Iloi, distante circa 2,5 Km dal centro abitato di Sedilo.

Questo si configura come un vero e proprio complesso in cui sono presenti un nuraghe di tipo misto con un'area di villaggio adiacente, due tombe di giganti e una necropoli ipogea del tipo *a domus de janas*.

Dal punto di vista geomorfologico, il sito occupa la porzione più elevata di un pianoro basaltico, in posizione dominante rispetto all'antica valle del fiume Tirso, attualmente oc-

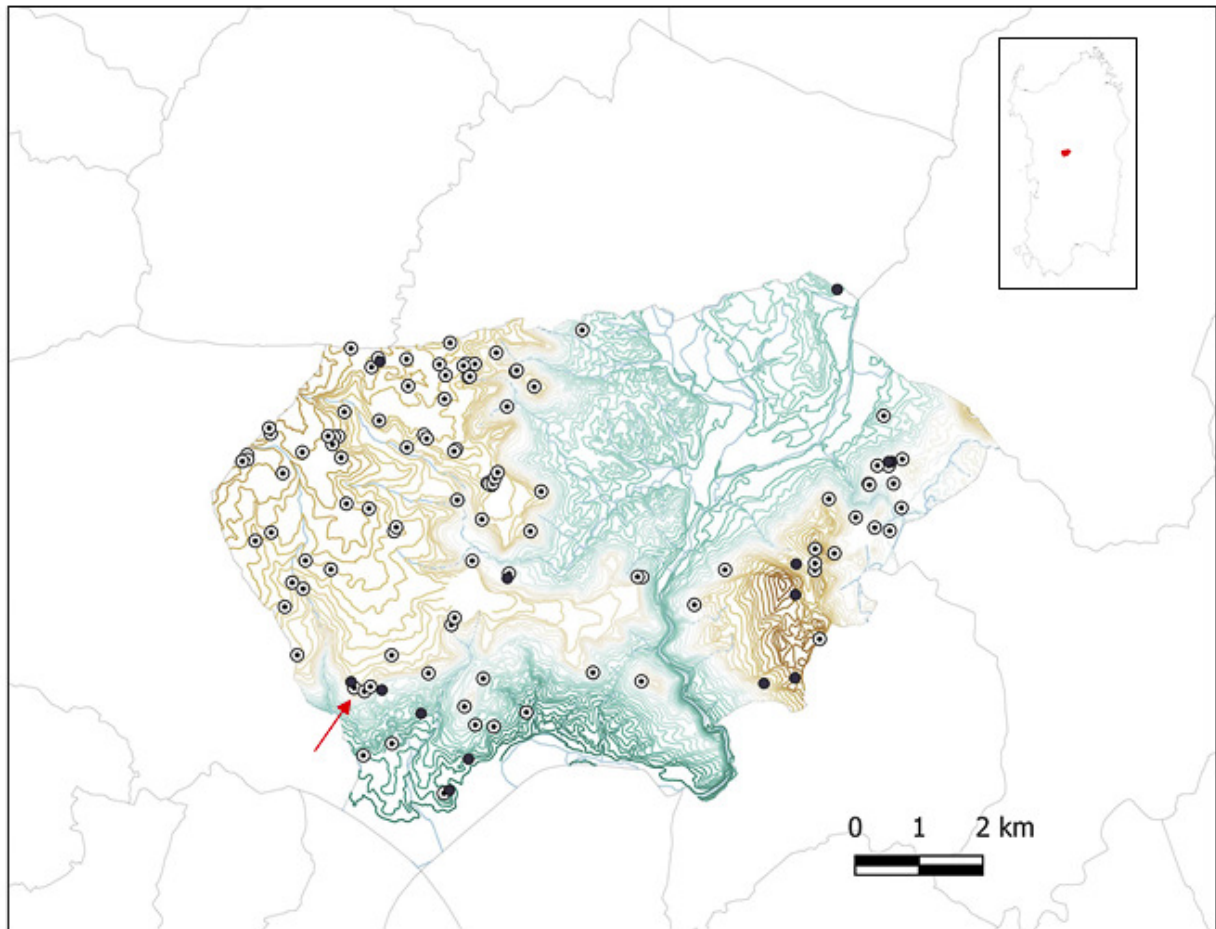
¹ G. Lilliu, *La civiltà nuragica*, Carlo Delfino editore, Sassari 1982.

G. Lilliu, *La civiltà dei Sardi dal paleolitico all'età dei nuraghi*, Eri Edizioni, Torini 1988.

A. Usai, *Paesaggi nuragici*, in Minoja M., Salis G., Usai L. (eds.), *L'isola delle torri*. Giovanni Lilliu e la Sardegna nuragica, Carlo Delfino editore, Sassari 2015, pp. 58-68.

² Il territorio di Sedilo è stato il cuore del progetto "*Iloi-Sedilo: l'uso del territorio dal Neolitico all'età medievale*", coordinato dalla Prof.ssa G. Tanda e condotto tra il 1985 e il 1995 grazie a un ampio protocollo di intesa che ha coinvolto diverse istituzioni, quali le Università degli Studi di Sassari e Cagliari, il Comune di Sedilo, la Regione Autonoma della Sardegna e il CNR.

³ AA. VV., *I monumenti nel contesto territoriale comunale*, Sedilo. I monumenti, Tomo 3, Antichità Sarde, Studi e ricerche, vol. 3/I-III - 1996/1998, Soter Editrice.



- Preistoria
- ⊙ Protostoria

Fig. 1. Carta di distribuzione di monumenti preistorici e protostorici nel territorio di Sedilo: in evidenza il sito di Iloi (elaborazione dati QGIS).

cupata dall'invaso artificiale del Lago Omodeo.

Nella porzione Est del complesso archeologico, vicino alla struttura del nuraghe, è presente un'area in cui sorgono strutture di tipo insediativo, per la quale è stata ipotizzata un'estensione complessiva originaria di circa 2 ettari (Fig. 2).

Questa zona è stata indagata tra il 2000 e il 2004 in occasione delle ricerche effettuate nell'ambito del "Progetto Iloi", durante le quali

vennero messe in luce 13 strutture⁴. Queste presentano, in linea generale, una planimetria circolare con diametri compresi tra 4 e 6,5 m, e muratura a secco a doppio paramento con spessore variabile, tra 0,80 e 1,30 m. Gli ingressi risultano molto spesso orientati a Est e il piano pavimentale è generalmente costituito da un battuto di terra o da una pavimentazione in lastre, sistemati su un sottostante piano roccioso basaltico⁵.

⁴ G. Tanda, *Le strutture 6 e 7 del villaggio nuragico di Iloi (Sedilo)*, La Preistoria e la Protostoria della Sardegna. Atti della XLIV Riunione Scientifica, Firenze 2012, pp. 877-884.

G. Tanda, *Progetto Iloi-Sedilo. La struttura 7*, in Minoja M., Salis G., Usai L., eds, *L'isola delle torri*, Giovanni Lilliu e la Sardegna nuragica, Catalogo della mostra, Sassari 2015, pp. 266-271.

Melis M.G., *Le strutture 1, 5 e 14 del villaggio nuragico di Iloi a Sedilo (OR)*, La Preistoria e la Protostoria della Sardegna. Atti della XLIV Riunione Scientifica, Firenze 2012, pp. 1387-1392.

⁵ A. Depalmas, *Il villaggio nuragico di Iloi di Sedilo*, in Cossu T., Perra M., Usai A., eds, *Il tempo dei nuraghi, La Sardegna dal XVIII all'VIII secolo a.C.*, Ilisso, Nuoro 2018, p. 114.



Fig. 2. Foto aerea del complesso archeologico di Iloi.

Per quanto riguarda le fasi di vita del villaggio, si ipotizza che la prima costruzione sia avvenuta nel Bronzo Medio (1800-1400 a.C.) a cui segue una continuità d'uso intensa durante il Bronzo Recente (1400-1200 a.C.) e, soprattutto, durante la fase compresa tra Bronzo Finale e prima età del ferro (1200-800 a.C.)⁶.

Le ricerche 2018-2020: lo scavo dell'area 18

La recente campagna di scavo archeologico, condotta dall'Università degli Studi di Sassari con la direzione scientifica della Prof.ssa Anna Depalmas, è stata indirizzata all'indagine della zona del villaggio presente a Nord del nuraghe⁷.

È stato portato a compimento lo scavo della struttura 15 e, parallelamente, è stata indagata anche l'area esterna rispetto al suo ingresso Sud (area 18)⁸.

⁶ A. Depalmas, *Materiali dall'insediamento nuragico di Iloi-Sedilo (Oristano)*, in Cocchi Genick D., ed, *L'età del bronzo recente in Italia*, Atti del congresso nazionale, Lido di Camaiore 26-29 ottobre 2000, Lucca 2012, pp. 538-539.

A. Depalmas, *La capanna 3 del villaggio nuragico di Iloi (Sedilo, OR)*, *La Preistoria e la Protostoria della Sardegna*. Atti della XLIV Riunione Scientifica, Firenze 2012, pp. 869-875.

⁷ A. Depalmas, G. Fundoni, M. Pischedda, *Iloi (Sedilo, OR)*, *Notiziario di Preistoria e Protostoria*, 2019, vol. 6.II, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, pp. 56-58.

⁸ Lo scavo si è svolto in regime di concessione ministeriale in collaborazione con la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Oristano e Sud Sardegna (Funzionario: Dott. Alessandro Usai), il Comune di Sedilo e l'Associazione Archeologica Iloi.

L'equipe di ricerca sul campo per l'intervento specifico di dicembre 2019 è composta da Gerolamo Barra, Aurelio Meloni, Federica Musa, Marta Pais, Alessandro Peinetti, Federico Pinna.



Fig. 3. Area Nord del complesso archeologico di Iloi: localizzazione del saggio di scavo.

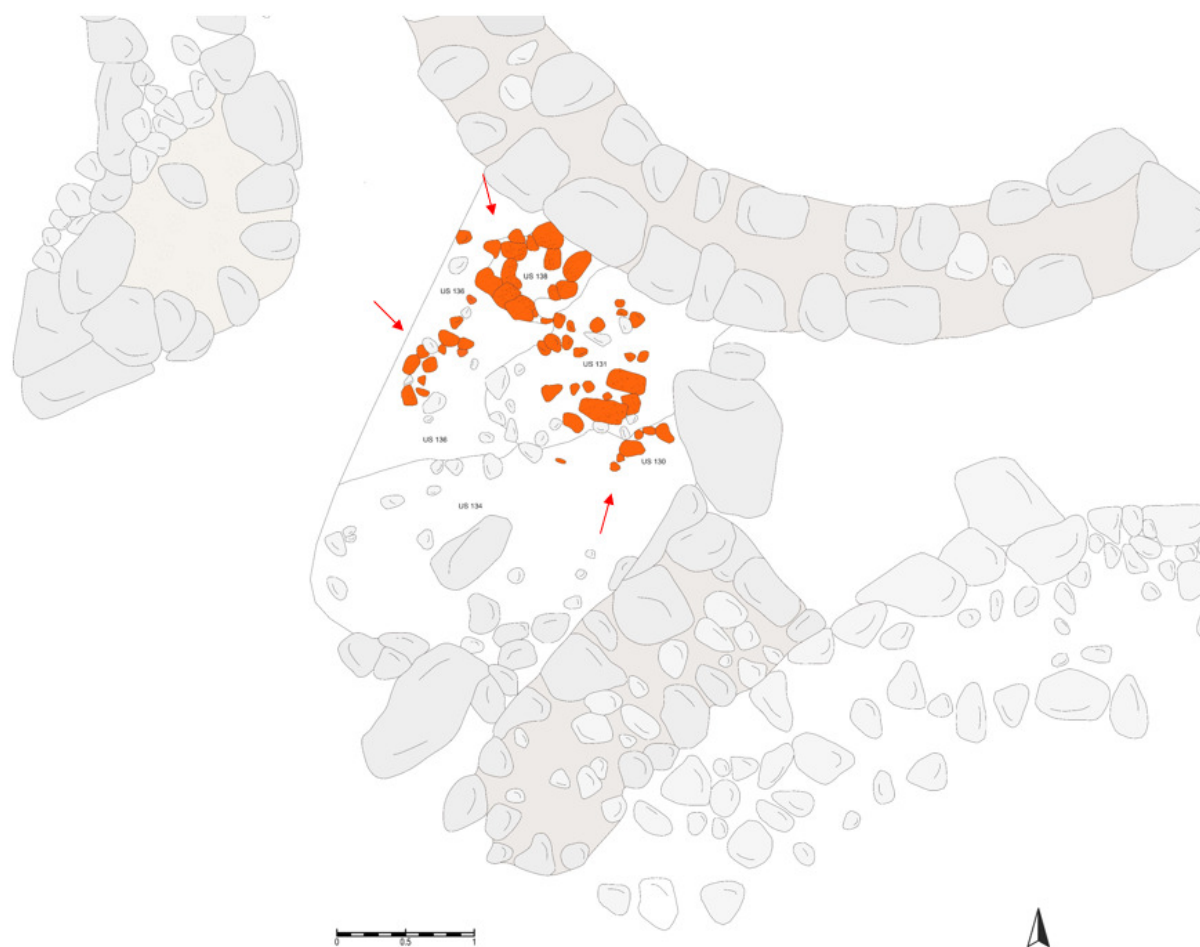


Fig. 4. Planimetria del settore indagato: in evidenza le tre strutture funzionali individuate (rilievo: A. Meloni).

In questa zona è stato possibile mettere in luce un'area impiegata per attività produttive legate a processi di lavorazione dei metalli, indiziata dalla presenza di almeno tre strutture funzionali (US 131-138; US 137; US 130) (Figg. 3, 4).

Quella archeologicamente più facilmente leggibile è rappresentata dalla struttura US 131-138, collocata a ridosso del paramento murario della struttura 3: 36 elementi di terra, alcuni dei quali con impronte su una o due superfici, risultano disposti secondo un andamento circolare (diametro interno: 35 cm; diametro esterno: 65 cm; spessore massimo: 30 cm).

In base alle sue caratteristiche, si ipotizza che questa struttura, probabilmente, è stata realizzata disponendo in circolo delle masse di terra allo stato umido: su alcuni frammenti si

osservano delle impronte piatte e semicircolari che potrebbero far pensare all'esistenza di una trama lignea di sostegno della struttura stessa, funzionale soprattutto alla fase di montaggio e costruzione di quest'ultima (Fig. 5).

A brevissima distanza, circa 30 cm, è presente la struttura US 137 che risulta costituita da un circolo, in parte lacunoso, di pietre di piccole dimensioni ed elementi di terra cruda che hanno la conformazione di piccoli "mattoncini" (diametro esterno: 54 cm; diametro interno: 34 cm; spessore: da 14 a 20 cm).

Nelle immediate vicinanze, in corrispondenza dell'US 134, è stato rinvenuto un crogiolo fittile la cui superficie presenta alterazioni termiche e tracce di vetrificazione determinate dal suo impiego funzionale nel processo di fusione dei metalli.

La terza struttura individuata, l'US 130, è



Fig. 5. Struttura funzionale US 131-138 costituita da elementi di terra sulle cui superfici si conservano impronte piatte e semicircolari.

costituita da un cordolo compatto di argilla con fortissimi segni di alterazioni da calore che presenta uno spessore (residuo?) di 14 cm e segue un andamento semicircolare, anche se in maniera poco leggibile.

Un ulteriore elemento di notevole importanza è rappresentato dal rinvenimento di una millimetrica goccia di bronzo (US 129=132) che può essere considerata una traccia eloquente rispetto allo svolgimento in loco di attività fusorie, anche se limitata, attualmente, a un singolo elemento. Dagli strati superiori provengono, inoltre, altri 2 piccoli frammenti informi di bronzo (UUS 112, 119).

Ulteriori indizi, tra cui accumuli di cenere, carboni e sedimenti con evidenti tracce di bru-

ciato, sono stati rinvenuti anche nello spazio adiacente a quest'area, nel corridoio tra le strutture 3 e 17.

Relativamente, all'individuazione di aree impiegate per attività metallurgiche nel panorama della Sardegna nuragica, si riscontra una notevole carenza rispetto all'attestazione di questo tipo di evidenze, talvolta testimoniate da labilissime tracce indirette e, talvolta, non oggetto di studi e edizioni esaustive⁹.

In base ai dati archeologici provenienti da diversi siti sardi, è ben noto che le maestranze nuragiche abbiano acquisito, nel corso del tempo, una padronanza notevole nella lavorazione e nella produzione di oggetti in metallo che spesso raggiunge livelli di altissimo pregio.

⁹ A. Depalmas, C. Bulla, L. Doro, N. Fadda, G. Fundoni, M. Pais, M. Pischredda, *Focolari, forni, fornaci e punti di fuoco della Sardegna protostorica*, Focolari, forni e fornaci tra Neolitico ed Età del ferro. Comprendere le attività artigianali attraverso lo studio delle installazioni pirotecniche e dei residui di combustione, *Incontri Annuali di Preistoria e Protostoria* 6, IpoTESI di Preistoria, vol. 12, 2019, pp. 143-176.

Nonostante la ricchezza di oggetti finiti, la ricerca scientifica risente ancora di una conoscenza sommaria dei processi tecnologici alla base di questo tipo di produzioni: materie prime e sfruttamento di minerali metallici, processi di riduzione e fusione dei metalli, luoghi impiegati per questa funzionalità specifica.

Questo aspetto è sicuramente influenzato dal basso grado di conservazione di questo tipo di evidenze, spesso estremamente fragili, come anche da una scarsa attenzione prestata nel corso delle indagini archeologiche, soprattutto dei tempi passati.

In virtù di questi aspetti, il sito di Iloi occuperebbe un ruolo di notevole rilievo nel panorama dell'archeometallurgia della Sardegna nuragica in quanto, per la prima volta, lo svolgimento di attività metallurgiche in un contesto è testimoniato dalla compresenza associata di strutture funzionali, manufatti impiegati nel corso di tali processi e tracce e residui di scarso prodotti da questo tipo di attività specifica.

Diversamente, in altri contesti si tende a identificarle solo in base al rinvenimento di elementi associati, quali scorie, matrici, crogioli. L'unico contesto che presenta alcune similitudini parzialmente confrontabili è quello di via Monastir a San Sperate-SU¹⁰, individuato casualmente negli anni '70 e indagato in regime di estrema emergenza.

Il proseguimento degli scavi nel sito di Iloi, insieme allo studio integrato delle stratigrafie, dei materiali e dei dati di analisi specifiche, potrà, in futuro, contribuire a comprendere con maggiore dettaglio tutti gli aspetti legati allo svolgimento di questa attività specifica, soprattutto in relazione alle altre strutture del tessuto insediativo del villaggio.

¹⁰ A. Mossa, *La siderurgia quale indicatore di contatti tra la Sardegna e Cipro: il caso del settore nuragico di via Monastir di San Sperate (CA)*, Quaderni della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna, vol. 27, 2016, pp. 107-124.

A. Mossa, *Tra Bronzo Finale e prima Età del Ferro: il contesto insediativo di via Umberto-San Sperate (SU)*, Quaderni della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna, vol. 30, 2019, pp. 91-106.

L'enigma del quadro: Domenico Porqueddu rettore di San Costantino e vescovo di Iglesias

di Costantino Mongili

Del Santuario di San Costantino (Santu Antinu) di Sedilo, ancora attualmente, non conosciamo la data certa inerente la sua prima costruzione né la realtà del culto; perciò si è rimasti legati alla più comune Leggenda dello scanese che, liberato dai Mori, costruì la Chiesa per volere del Santo proprio in 'Sas Pedras Aspras', sul colle di Monte Isei. Esistono in realtà due versioni della leggenda: quella di marchio sedilese raccontata dal Buttiglioni in "Leggende e tradizioni di Sardegna", che ha le sue radici nella viva voce del sedilese Aldo Cruccu; e quella Scanese che si dice, invece, sia stata tramandata oralmente nei racconti della popolazione di quello stesso paese. Le due versioni si differenziano quasi totalmente e non si ha nessun riscontro storico.

Non si conosce realmente chi introdusse il culto di Costantino. Lo Spada afferma che siano stati i Monaci Basiliiani al seguito dei militari bizantini (che dominarono la Sardegna a metà del V secolo), mentre altri storici affermano che siano stati i Vandali di fede Ariana, o ancora i Longobardi, oppure i Pisani intorno all'XI secolo.

Ma a quale Costantino era ed è tutt'ora rivolto il culto? A Costantino Imperatore? Al Regolo di Torres? Ad un altro Costantino? O semplicemente ad un Santo locale? Riflettendo su ciò che di immateriale e materiale permane a Sedilo sul culto di San Costantino, emergono ancora oggi delle incongruenze. Prima fra le tante quella riguardante il significato del conosciuto rito legato al Santo, quello della nostra Ardia. L'interpretazione maggiormente diffusa richiama la Battaglia di Ponte Mil-

vio tra il cristiano Costantino e il pagano Massenzio, con la visione della croce "In Hoc Signo Vinctes" da parte di Costantino. Ma potrebbe invece rappresentare una verosimile cavalcata medioevale in onore del sovrano del luogo (giudice), trasformata con il tempo in rito processionale in onore di un santo che non sia esclusivamente Costantino, così come dimostrerebbero le varie Ardie fatte nei paesi della Sardegna.

Se osserviamo con attenzione le fonti materiali conservate all'interno della Chiesa di San Costantino a Sedilo il mistero si infittisce. Nella navata centrale ad esempio troviamo un rosone raffigurante la Stella (o scudo) di David, simbolo non consueto alla Chiesa cattolica. Oppure, osservando i vari Ex Voto, si può riconoscere una figura rappresentante San Venceslao Duca di Praga che viene confuso con l'Imperatore Costantino probabilmente dalla fine del XIX secolo. Ancora non si è fatta luce sul significato e sull'epoca di appartenenza dell'Aquila a due teste scolpita nell'imposta di un arco al fianco dell'altare (attribuita, come la volta del presbiterio, alla metà del XVI secolo) e neanche sulle due sculture, di un uomo e di una donna, rinvenute nella soffitta della chiesa (Fig.1). Anche la lastra di pietra collocata in un corridoio laterale dell'edificio è di dubbia provenienza e sono difficilmente decifrabili le sue iscrizioni che paiono in lingua spagnola. Sull'altare, di fianco alla improbabile statua di Costantino Imperatore, vi è quella di Papa Silvestro, che viene raffigurato ancora oggi in una serie di fotografie all'ingresso della chiesa come colui che battezzò l'imperatore



Fig. 1 - Scultura conservata nella sacrestia

Costantino. Ormai da tempo però, è stato provato che Costantino fu battezzato, invece, dal Vescovo Eusebio di Nicomedia che, essendo di culto ariano, non potrebbe avergli conferito un sacramento valido tale da renderlo successivamente un Santo cristiano. Gli anziani, poi, tramandano il ricordo di un pozzo sacro nuragico situato proprio in corrispondenza dell'attuale sacrestia che, collegato alla figura 'de sa muredda' (che viene vista oggi anche come rappresentazione di Piazza San Pietro) farebbe pensare alla costruzione del santuario proprio sopra un sito pagano, così 'sa muredda' potrebbe semplicemente essere ciò che ci resta di una capanna, luogo di incontro, delle popolazioni nuragiche. Un'altra fonte materiale da considerare, su cui aleggia del mistero, è quella presente nella cappella alla sinistra dell'altare maggiore: la statua di Santa Maria di Nor-

dai. Una mano ignota ha inciso sul suo piedistallo "Madonna di Monserrat (o)", ma sappiamo che quest'ultima, denominata la *Moronita*, è appunto di carnagione molto scura, mentre la statua del santuario no, è di un biondo platino. Tutti questi aspetti di dubbia provenienza e di particolare significato perché non sono mai stati analizzati realmente? Potranno mai darci delle risposte che non ci aspettiamo e che è meglio non avere?

Intanto varie ricerche riportano pian piano alla luce fatti contorti e verità nascoste.

Nel 1760 fu eletto rettore di Sedilo **Domingo Porqueddu** e proprio durante la sua permanenza fu ricostruito il Santuario di San Costantino. Due iscrizioni attestano questo fatto: una sulla facciata della chiesa, in spagnolo ('ESTA IG. A.S EHI SO SIENDO OBR.O PEDRO NIOLA GUI SO Y RR R.DO DO-



Fig. 2 - San Costantino. Stemma Arcivescovile prima della rimozione degli affreschi

MINGO PQ.DDU SEDILO 1789); l'altra, in latino, nel pilastro destro prima dell'altare ('TEMPLUM HOC AB IMIS REAEDIFICATUM EST.K CURAM AGENTE PIETRO NIOLA GUISO RRE DOMINICO PORQUEDDU A.A.N.TE DOMINI 1789 SEDILO'). Interessante notare che la Sardegna era passata dal dominio spagnolo all'Austria nel 1713 e nel 1720 era in mano ai Savoia, ma sia le iscrizioni che i registri erano ancora redatti in spagnolo. Ad affiancare il Rettore nella ricostruzione fu Pedro Niola Guiso, nato nel 1729, sedilese, ricco possidente, un autentico 'Printzipale', il Vicerè nel 1794 lo nominò censore locale con stipendio, utili privilegi e prebende, nel 1760 sposò la nobile ventenne Francesca Zonquello con cui ebbe 4 figli. Nel 1789 era 'Obreiro' della confraternita di S. Costantino e insieme al rettore fu artefice della modifica non solo la Chiesa ma anche 'de Sa Corte'.

Furono conservati il presbiterio (detta *Capilla*), la cappella di Santo Stefano e quella della Madonna 'Maria de Nordaj', la sacrestia e il porticato sul fianco destro della Chiesa. Si demolirono quindi le strutture del corpo, ampliando la chiesa in lunghezza. Di fronte all'ingresso si costruì un terrapieno, dando così luogo a una piazzetta in modo che la struttura non scivolasse a valle e fu costruito un bastione chiamato dai sedilesi 'Su Forte'. L'interno fu abbassato di circa un metro, così da dare maggiore elevazione al presbiterio. La parte alta del tempio fu quasi interrata vista la grande pendenza, e per accedere dalle due entrate laterali si costruirono dei gradini interni. Si rispettò come in origine la costruzione di tre navate, elevandole di qualche metro, sostenute da sei archi a tutto sesto. La volta della navata centrale fu più elevata di quella del presbiterio, dove fu collocato il già citato rosone con

la Sella di David. Nel 1912, in preparazione ai festeggiamenti per la ricorrenza dei 1600 anni della battaglia di Ponte Milvio, fu decorata con affreschi floreali e la Stella di David fu nascosta col disegno di uno stemma arcivescovile (Fig.2), anche questo rimosso negli anni 70, così come per i motivi del presbiterio, riportati a pietra a vista. La facciata fu ridisegnata con i criteri dell'epoca e sul lato dextro fu costruito un campanile a vela. Per la nuova ricostruzione si utilizzò la pietra rossa che si trova nel lato sinistro del fiume Tirso.

Il Porqueddu morì alla fine del mese di Dicembre del 1789, (non si conosce l'anno di nascita) così si legge nel "Libro Storico" e nello "Stato d'anime" compilato dal Rettore Don Vittorio Pinna. Il Pinna scrive che Porqueddu nacque a Calangianus e fu sepolto sotto i gradini dell'altare maggiore nella chiesa parrocchiale. In un miscuglio di spagnolo, sardo, latino, nell'atto di morte si legge: *'Die tresp de Desiembre 1789 Sedilo. Morio el Re.Do R.r. e in questa villa Domingo Porqueddu de edade pressapoco 75, receptis, con tutta la dovuta assistenza nell'agone, non fatto testamento. Il giorno del suo obito si fece more solito la pompa funeraria e il cadavere accompagnato da ambe le confraternite è sepolto dentro di questa Parrocchiale Chiesa... In quorun fide. Antonio Ignazio Guiso collettore.'* Da notare che anche il documento originale della morte del Porqueddu è di uno della famiglia Guiso.

Tutto questo è contraddetto però da un quadro, un dipinto che si trova nella cattedrale di Iglesias, ove si legge che il Porqueddu nacque a Senorbi nel 1729 e fu Rettore a Sedilo nel 1792, fatto Canonico della diocesi di Oristano nel 1789, poi Vicario generale dell'Arcivescovado. Nel 1792 fu consacrato Vescovo di Iglesias sino al 1797 data della sua morte. Monsignor Spada nel suo libro "Sedilo la gente" afferma che fu il pittore a cadere in errore quando scrisse che fu Rettore a Sedilo, e che invece Don Pinna copiò bene i documenti che purtroppo sono spariti per mano di qualcuno.

Da una personale e recente visita ad Iglesias, dopo la visione del dipinto in questione e per mezzo di una serrata indagine, si ha ragione di credere che il tutto nasconda qualcosa e non sia verosimile che altri (Iglesienti) nottetempo giunti a Sedilo si siano introdotti nella casa parrocchiale e abbaino fatto sparire i documenti. Per costruire un Santuario in quell'epoca devono essere servite ingenti somme, che sia il Porqueddu che il Niola Guiso non potevano permettersi; non esistono documenti di spese, materiali, maestranze per la realizzazione, molto fa pensare che una risposta si possa trovare in quel rosone col simbolo ebraico della Stella di David, che nessuno sa spiegarsi in una Chiesa Cattolica vietato con scomunica, che oltre a rappresentare gli Ebrei è simbolo dell'occultismo e della Massoneria. Si trova solo in poche chiese, a S Maria della strada a Monza e a Firenze nella Basilica di Santa Croce. Si può azzardare l'ipotesi che la ricca comunità ebraica sedilese, convertita alla religione Cattolica (Marrani) abbia contribuito alla ricostruzione con ingenti somme, così si spiegherebbe il simbolo su descritto. Che a Sedilo abbia vissuto una comunità ebraica è ormai accertato: due vie nel centro abitato sono intitolate 'Carrela de sos ebreos' (via la Marmora) e Carrela de sos zudeos (Via Tola), come è accertato che la Chiesa di S Croce, era un luogo di culto ebraico, una "Sinagoga", ne fa testo il fiore scolpito nell'acquasantiera, che ci riporta a un simbolismo ebraico, così dicasi per la tessitura de 'Sa Mustra de sa Ginestra', che ancora oggi si può trovare in Israele. Per non dimenticare Raimondo Pes Mameli che nacque a Sedilo il 14 Gennaio del 1716, Laureatosi in Teologia fu nominato Canonico della cattedrale di Iglesias. Ricchissimo e influente nelle alte sfere de Clero isolano ebbe un ruolo importante nella nomina a Vescovo del Porqueddu. Fondò due Piazze una nel seminario di Cagliari e una a Iglesias, per giovani sedilesi, che volessero intraprendere la carriera religiosa. Regalò molti oggetti sacri alla Parrocchia di Sedilo, tra cui una reliquia della Santa Croce col reliquario.

Tutto fa pensare che questi tre soggetti ebbero un ruolo in questa ingarbugliata vicenda, con l'aggiunta di Don Pinna che volutamente nel trascrivere lo 'Stato d'Anime' falsificò il paese di nascita Calangianus, invece di Senorbi, l'anno della morte affermando che fu sepolto a Sedilo. A Calangianus dall'ufficio anagrafe affermano che il cognome Porqueddu non è stato, e non è presente, in quel paese. Mentre è presente da sempre a Senorbi dove i Porqueddu sono nobili e ricchi proprietari terrieri.

È inverosimile che il pittore autore del quadro, che fu commissionato dal Vescovo nel primo anno della sua nomina, scrivesse che fu Rettore a Sedilo e Vicario generale dell'arcivescovado di Oristano (come riporta don Pinna) se invece è veritiero (come si legge nella didascalia del quadro) che il vescovo di Oristano era Joseph Aloisio Cusani, e quello di Bosa Joanne Ant. Cossu, che nacque a Senorbi, che beneficiava delle prebende di Sola Russa, ed è probabile che lo stesso vescovo abbia dato queste notizie al pittore. Come appare inverosimile anche che, alla consegna del dipinto da parte dell'esecutore Francesco Massa, il vescovo non abbia avuto da ridire leggendo quanto scritto nel dipinto se il tutto non fosse stato vero. È anche probabile che il Massa dipinse il quadro ma lo scritto sotto l'immagine sia da attribuire allo stesso vescovo o a uno scrivano della cattedrale. La supposizione che fa lo Spada sostenendo che a sbagliare fu il pittore e che don Pinna abbia copiato bene è improbabile e facilmente confutabile.

Da Sedilo come detto sono spariti, il 'Libro storico' e il 'Registro dei morti' da dove Don Pinna riporta l'atto del 1789, ed a esso fa riferimento. Oggi tale registro è presente solo nell'Archivio della Curia di Oristano. Una ricerca di qualche anno fa, a cura dello scrivente, presso la Curia dove è stato possibile consultare i documenti, ha accertato che veramente il Porqueddu, mentre risultava morto a Sedilo, era Vicario a Oristano.

Nel proseguire la ricerca per arrivare alla no-

mina a Vescovo del Rettore Porqueddu, mi è stato detto che i documenti sono stati prelevati da un sacerdote sedilese, e mai più rientrati in sede.

Più si va alla ricerca di questa storia più si trovano intralci nell'appurare la verità. Sembrerebbe di capire che in questi documenti oltre alle spese, i nomi delle maestranze e tutto quanto riguarderebbe le eventuali donazioni, la costruzione e inaugurazione del ricostruito Santuario di San Costantino a Sedilo, ci siano delle citazioni sul Rito, e sulla Festa, che forse molti hanno interesse a non divulgare.

Didascalia del ritratto (Fig.3):

LL.mus AC R.mus D.nus IOSEPH DP,INICUS PORQUEDU SENORBIEN. ANNO D. 1762 MEN. NOV. CREATUS R.γ/ OPIDI DE SE- DILO; 1767 MEN. MARTII CAN.cus ARBO- REN. CUM PRAEBENDA DE SANTO VERO CONGIUS; 1799 MEN/MAII CAN.cus THE- OLOGUS CUM PRAEBENDA DE SOLA RUSSA; VICARIUS GEN.lis PRO ILL.mis AC R.mis D.D.D.n F. FRAN.co T.be.s ASTE/SAN ET D.n JOSEPHO ALOISIO CUSANI A SA- GLIANO ARCHPIS. ARBORIEN; NOMINA- TUS EPOS. SULCITANO=ECCLESIIEN; 1792./MEN IAN. AB INVITMO REGE NTRO VICTORIO AMEDEO III; MEN MARTII PRA- ECONIZATUS AB.mo P. NTRO PIO VI. DIE./ 20 MAII MUNUS CONSECRATIONIS ADCE- PIT A PRELAUDATO ARCHPO ARBOREN. ADSISTENTIBUS ILL.mis AC R.mis D.D./D.n F. IOANNE ANT. COSSU EPO BOSEN ET D.n MICHAELE AIMERIH EPO. ALEN – FRAN:cus MASSA PINXIT ANNO 1792



Fig. 3 - Ritratto Domingo Porqueddu

Una testimonianza dalla Grande Guerra: Il diario di Norio Giovanni Antonio

di Antonietta Manca

Gli Austriaci il 15 maggio del 1916, a un anno dal intervento italiano, scatenarono del Trentino la *Strafexpedition* (spedizione punitiva) che mirava a prendere alle spalle l'esercito italiano schierato nell'Isonzo.

Cadorna non si aspettava l'attacco nel punto in cui fu sferrato egli austriaci divagarono fino agli ultimi contrafforti alpini che danno sulla pianura veneta. Tutto il dispositivo dell'Isonzo rischiava di essere preso alla sprovvista.

Di conseguenza il generale Cadorna cercò di rafforzare la difesa italiana su quel fronte facendo affluire nuove risorse arruolatesi in quel periodo.

Tratto da 159 nomi della memoria

Tra queste nuove reclute vi furono alcuni soldati sedilesi tra i quali Norio Giovanni Antonio del quale riportiamo alcune testimonianze fedeli al testo originale di una sua lettera.

Norio Giovanni Antonio figlio di Giovanni Battista e di Onida Filomena, nato in Sedilo Provincia di Cagliari Sardegna classe 1891 Categoria terza Io sono partito a fare il soldato il giorno 2 Maggio dell'anno 1916 e sono restato a Cagliari fino al giorno 9 e poi o' preso il Piroscaffo e sono arrivato 11 a Napoli alla Caserma Granile al 31 fanteria 16 Compagnia Brigata Siena

il 12 miano vestito e il 16 sono andato adistacamento a Giugliano incanpagna e il 18 o' cominciato a fare istruzione senza niente e il 1 Giugno o' cominciato a portare il fucile e il 22 o' cominciato a portare il Zaino

Luglio il 12 sono partito da Giugliano al Campo di Teano e il 18 sono andato a fare itiri a Rocca monfina e il 22 sono tornato a Teano e il 4 Agosto abbiamo prestato Giuramento

e il 12 nosanno vestito da nuovo e il 14 sono partito a Zona di Guerra e sono arrivato il 17 alla stazione di Cormons e il 18 milò passata a Gorizia e il 19 sono rientrato i tricea a San Marco al 143 fanteria 11 Compagnia Brigata Taranto a fine al 30 da Agosto che sono uscito in riposo al bosco di Valerisce poi siamo cambiati a Subido e il 17 Settembre sono entrato auno Ospedaleto di Cormons fino al Giorno 20 che sono andato allo Ospedale Renati di Udine fino al 25 che mano [...pagine mancanti...]

dare per fare resistenza poi la notte stessa abbiamo preso danuovo la marcia per venire a Italia e il 29 alla sera abbiamo traversato il vecchio confine e la stessa notte siamo passati i Parmanova e la notte del 30 o' passato il tagliamento e il 31 o' trovato a Giovan Battista e a Barore Azasa e la notte sono dormito assieme con Giovan Battista in un Paese diramato Cardovado

e il 1 Novembre abbiamo trovato pure a Onida Pasquale e a Pala Giovannedu e abbiamo camminato assieme fino a San vito del tagliamento e poi c'isiamo dispediti e io o' continuato la marcia fino al Giorno 7 che abbiamo cominciato a fermare nelle case dei Bolghesi nella Provincia di Padova e la sera del 19 sono partito alla Provincia di Treviso e il 20 e 21 lo' fata vicino a un Paese chiamato Caselli poi lacerato del 21 sono tornato vicino a e la sera del 23 sono partito alla parte del Cadore vicino la nostra linea

poi nosanno circondato dalla parte destra e nosanno fatto tutti prigionieri nella linea di Monte Colbereta e la sera nosanno dato un po' di Caffè e Pane in Primalano e o' trovato a Pese Costantino Figlio di Taneddu Bassu e la notte siamo andati a dormire a Assieti

la notte del 11 e la notte del 12 sono dormito in Fel-



Norio G. Antonio il terzo da sinistra

tre ma pero' senza Costantino al matina del 13 o' trovato a Mongili Antonio figlio di Raimondo e a Manca Giovanni figlio di Rafaele e siamo partitti insieme a Belluno abbiamo fato la note del 13 e la note del 14 a Vittorio Veneto e la note del 15 a Conegliano e la note del 16

Por sono dormito solo a Sacile che la sera del 16 mi sono persso da Manca Giovanni e da Mongili Antonio il giorno 17 sono andato a Pordenone e la sera stesso sono andato a Cordinone a mezo la trupa fino a la sera del 19 che o' trovato a Meloni Antonio figlio di Madalena Carboni e la sera stessa siamo

scapati via per il canpi e la mattina del 20 nosano trovato le patuglie Tedesche e nosano portato a un Paese a dormire

e la note del 21 siamo dormiti a Felsano... e il 22 a San Vito e la note del 23 e del 24 lo' fata a Cadroipo la note del 25 a Udine la mattina del 26 abbiamo preso il Treno da Udine e siamo arrivati la note del 27 al Castello di Lubiana

la note del 30 sono partito da Lubiana e sono arrivato la note del 1 Gennaio del 1918 al Campo di Concentramento di Assieti Beipappa

il 3 o' fato il primo Bagno e il 6 il 2 Bagno

il 16 sono passate dal 2 al 1 Grupo

il 21 sono partito dal Concentramento di Ungheria e sono arrivato il 25 a Galizia a un Paese che si chiamava Delatgn

Febraio il 25 miano legato al palo che e stavo aiscapare fuori

il 1 Marzo o' bollito la biancheria e il 2 sono scapato fuori per Patatta e il 3 e il 4 lo' fata in Pregione il giorno 11 nosano cambiato al Bosco al lavorare il 24 siamo partitti cento dal Bosco in Treno e il 26 sie' persso il mio Compagno Meloni e il 27 sono arrivato a Monte Calpasse lungaresi

il 31 Giorno di Pasqua o' fato la seconda liscia alla Biancheria

il 13 Aprile sono uscito a celcare Patatta e miano trovato i Carabinieri assieme con Saba Giovanni di Semeste e nosanno messo in Treno e io miche sono saltato quando sono passato in Monte Calpasse e sono tornato alla mia Compagnia

Giugno il giorno 13 sono partitto da Carpaze dalla stazione di Zangha col Treno eo' traverssato tutta la Galizia ella Bucovina e sono arrivato il 16 a Ncrania a vicino al fronte Romenio a un posto chiamato Cramestie e il 23 sono tornato indietro a una stazione in Bucovina a una stazione che si chiamava Iurcoutz e il 4 Luglio sono partito dalla stazione ultima di Bucovina e sono arrivato il 7 alla sera a Ungheria a un paese che si chiamava Dunavescei ella mattina delloto 8 o' cominciato allavorare in un Paese che si chiamava Apastag allavorare in Casa di uno Ebreo perlla raccolta

e il Giorno 11 settembre siamo danuovo partiti in Compagnia e il mio Compagno Moro Giuseppe

erestato Apastag e noi siamo partitti dalla stazione di Dunavescei il 17 alla mattina e siamo passati in Budapest e in Vienna e traverssando anche unpo' della Germania

e siamo arrivati il 23 alla Vale di fischi lontano 12 chilometri da Meran

e il 4 Novembre nosanno abandonato le nostre sentinelle il 5 amezogiorno siamo scapati anche noi e siamo arrivati il Giorno 6 amezogiorno a espondini che la abbiamo trovato Mostri Alpini o' che' contettezza ella mattina dopo siamo patiti alle ore 4 di mattina e siamo arivati alle ore 2 di sera al Gioco dellostelionio e la note siamo dormiti del 7 e del 8 a Bormio il 9 sono venuto a Tirano fino al 17 che sono partito e sono arrivato il 18 alla stazione di Mirandola e sono restato nella squola Quarantoli fino al 20 Dicembre che sono partito in licenza e sono arrivato a Casa la note del 28

anno 1919 il Giorno 14 sono partito a Ozieri al 46 Reggimento Fanteria Brigata Regia e sono resta la' fino al 19 che miano mandato a Cagliari e sono arrivato il 20 alla 3 Compagnia Caserma Merello

il Giorno 21 Febraio sono partito alla mattina e sono arrivato la sera alla stazione di Ierzu e il 22 sono arrivato alla Batteria di Santorn e sono rimasto fino al Giorno 7 Marzo che sono venuto al Paese di Tertenia il Giorno 5 di Aprile sono andato alla Batteria di Arbatas

Maggio il 24 alla mattina sono partitto da Arbatas per Piroscavo e sono arrivato la sera a Terranova e o' trovato a Francesco ella mattina del 25 sono andato alla Maddalena fino al 29 che sono nuovamente tornato a partire e sono rimasto a Terranova fino al 31 di mattina ellanote lo' fata a Casa Giugno il 1 sono rientrato a Cagliari alla Compagnia Autonoma Caserma Giardino Pubbico

il 10 Luglio o' cambiato alla Caserma Merello alla 2 Compagnia

il 26 Agosto sono partitto a Ozieri e il Giorno 29 sono arrivato a Casa Congedato

Matricola 16786 Bis

Uno sguardo a *sos cunzaos* di Sedilo: la spartizione delle terre nel territorio comunale

di Nicola Noriò

Lo spunto per questa breve ricerca mi venne dato da un amico che mi pose questa interessante domanda: *Poite in bidda sos terrinos sun totus a frekinidas, e non a tancas mannas?* Effettivamente è un fatto comune che un sedilese ritrovandosi per svariati motivi a percorrere le aree rurali di altri comuni, soprattutto nella Sardegna settentrionale, se possiede un minimo di esperienza del mondo agricolo o pastorale, noti la diversa ripartizione delle terre rispetto al proprio comune. Ma anche il cittadino più inesperto può accorgersi, servendosi delle tecnologie satellitari disponibili sulla rete, della differenza di estensione tra i piccoli chiusi nei quali sono suddivisi i pascoli di Sedilo e le medie e grandi proprietà che invece sono diffuse in altre zone dell'Isola.

Il tentativo di dare risposta a questa curiosità ha permesso di ripercorrere passo dopo passo i principalieventi che hanno seguito la lunga e tortuosa serie di "riforme" che attuò lo Stato Sabauda sin dal principio del secolo XIX, allo scopo di modernizzare e favorire lo sviluppo della proprietà individuale in Sardegna.¹

La suddivisione del patrimonio fondiario dell'Isola sino al XVIII secolo si presentava come il risultato di una serie di cambiamenti avvenuti a partire dal periodo Giudicale (XI sec.), quando la terra era suddivisa principalmente tra le proprietà dei giudici e dei majores, le proprietà ecclesiastiche e le proprietà "collettive" su cui veniva esercitato il diritto di *ademprivo* che permetteva ai non pro-

prietari di usufruire delle terre comuni per il pascolo del bestiame, la raccolta di legnatico e per la caccia, sopravvissuto sino al 1865.

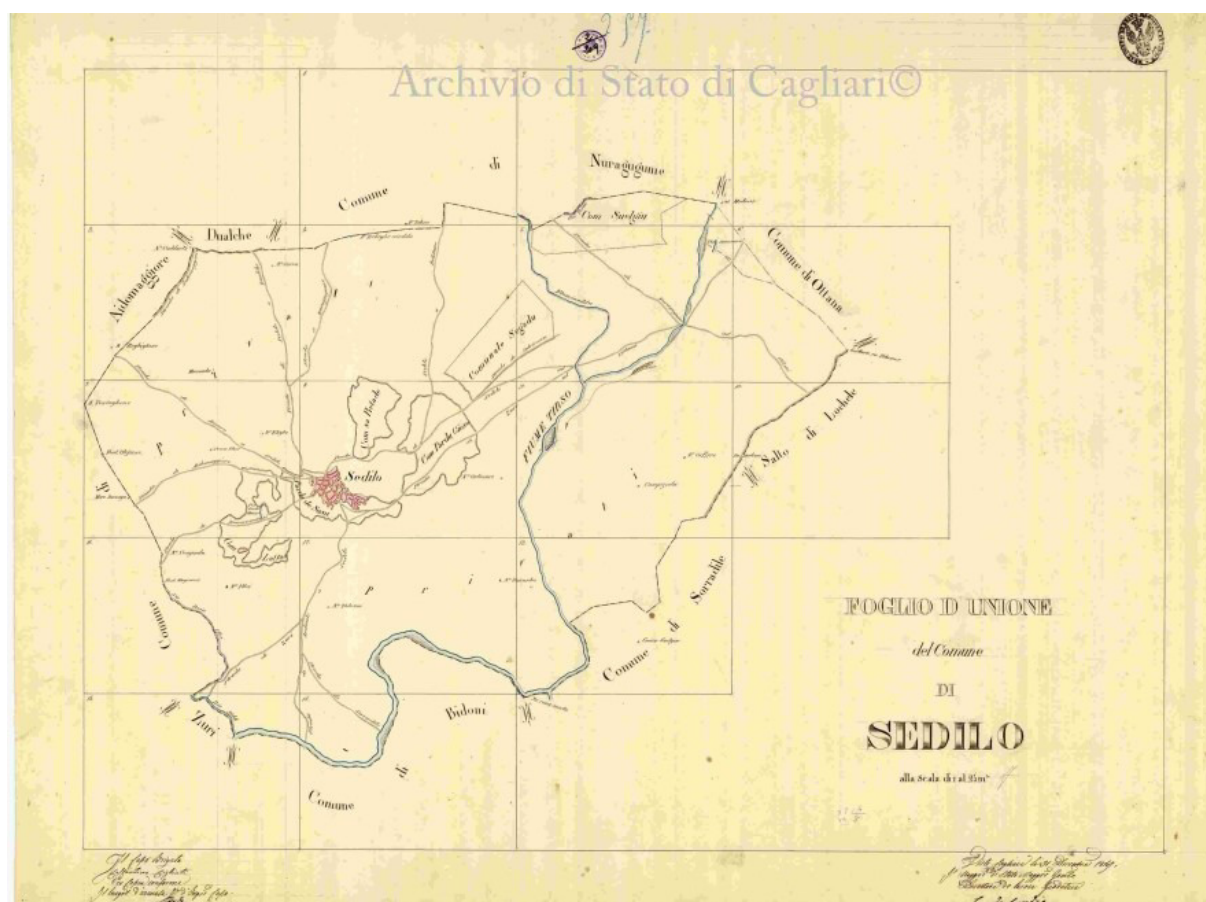
Per gran parte del basso medioevo la Sardegna non conosce il sistema feudale che viene introdotto nel XV secolo dopo la caduta del giudicato di Arborea, e l'instaurarsi del dominio Aragonese.

A partire da questo momento l'isola conosce un lungo periodo di sfruttamento e di regressione economica dovuto al nuovo opprimente sistema che interessa tutto il mondo agropastorale.

Per quanto riguarda il villaggio di Sedilo che era appartenuto al giudicato di Arborea si ha a partire dal 1410, quando il giudicato viene trasformato in un marchesato e assegnato a Leonardo Cubello, una lunga serie di feudatari che amministrano la parte detta del Guilcer superiore, specialmente *l'incontrada di Sedilo e Canales* (comprendente i villaggi di Sedilo, Norbello Soddi, Zuri, Tadasuni, Domusnovas e Boroneddu) con il titolo di conti di Sedilo.

Protagonisti dello scenario che va dal XV al XVIII sono tre nobili famiglie spagnole: i Requenses, i Torresani e i Cervellon che si tramandano il feudo di Sedilo fino all'estinzione della casata nel 1726, con la morte senza eredi di Bernardino Cervellon. Così il feudo viene incamerato dal fisco e acquistato da Don Francesco Solinas nel 1736 che ottenne per i suoi discendenti il titolo di Marchese di

¹ Storia della Sardegna dalla preistoria a oggi a cura di Manlio Brigaglia 2017, Piero Sanna la Sardegna sabauda pag. 257.



Foglio d'Unione del catasto - XIX sec.

Sedilo sino al 1779 quando trovandosi senza eredi Giommaria Solinas, fu costretto dal fisco a cedere il titolo e le proprietà a don Salvatore Delitala nel 1786 e ai suoi eredi fino al 1836 quando venne abolito il sistema feudale.

È in questo momento storico che iniziano ad attuarsi le riforme imposte dalla monarchia Sabauda e che porteranno alla suddivisione, non senza problematiche, della terra e delle proprietà feudali e comunali.

Tutto ha inizio nel 1820 quando fu emanato l'editto sopra le chiudende che dava ai singoli la facoltà di chiudere i terreni di loro proprietà (anche se vi era il diritto di pascolo comune) e ai comuni la possibilità di recingere i propri terreni e di ripartirli, venderli o affit-

tarli agli abitanti². Fu questo il primo passo per abolire la gestione comunitaria delle terre e incentivare lo sviluppo della proprietà privata, provvedimento che nell'instabile clima socio-politico dell'epoca risuonò per molti come un segnale di allarme. Non si dovrà aspettare molto infatti per assistere alle prime sommosse popolari.

La diminuzione delle terre comuni, e quindi di pascoli, costringeva molti sedilesi, come constatato dal prefetto Fenu, a vendere una parte del bestiame o a ricercare terreni in affitto nei feudi confinanti³.

Così nel giugno del 1821, giorno di *corpus domini*, i braccianti di Sedilo si sollevarono contro il marchese Delitala e i ricchi proprie-

² Ibidem, pag. 258.

³ A.S.C. S.S. Vol. 1651 cat. 12° feudi, Sorgono 8 luglio 1821. Visita del prefetto Fenu al vicerè.

tari terrieri, protestando contro la recinzione arbitraria delle terre comuni.

Circa 300 uomini e 100 donne si recarono quel giorno nelle campagne e demolirono i muri di recinzione costruiti dal marchese (*sa tanca 'e su conte*) e dei ricchi proprietari Dejana, Carta e Niola. Solo l'intervento del parroco e di alcuni membri del Consiglio Comunale riuscì a calmare a tarda sera le ingiurie e le minacce che il popolo lanciava verso il marchese dalla piazza della casa baronale.⁴ Ma la faccenda non si risolse definitivamente; infatti il 10 maggio 1834 il consiglio comunicativo fece delle osservazioni circa chiudende arbitrarie ed illegali che si andavano realizzando nelle campagne del paese (recinzioni che incorporavano pascoli pubblici, abbeveratoi, strade comunali ed altro), e chiese l'invio del Delegato del Governo per prendere visione di quanto accadeva⁵. Fu in questa occasione che ebbe termine la lotta legale intentata dai vassalli sedilesi fin dal 1821 contro gli abusi e le prevaricazioni del marchese (uomo avido e avvezzo ai soprusi contro il popolo): con sentenza del Supremo Consiglio don Gerolamo Delitala fu condannato ad abdicare in favore del figlio Salvatore, che ancora per poco sarebbe rimasto Marchese di Sedilo. Pensare di dare una sistemazione alla struttura della proprietà fondiaria e un impulso deciso alla produttività agricola, come si riprometteva l'Editto delle Chiudende, senza affrontare anche il problema dell'abolizione del feudalesimo, infatti non era possibile⁶. Perciò con un regio decreto il 21 maggio 1836 venne abolita ufficialmente la giurisdizione feudale e si decise che il riscatto dei feudi sarebbe stato a carico dei comuni e (quindi dei cittadini) in modo "da accontentare i baroni nel tempo stesso che li si privava dei

loro privilegi"⁷. Con la soppressione del marchesato quindi furono imposti alla popolazione oneri fiscali tanto pesanti da superare il valore reddituale del patrimonio da riscattare, e dopo pochi anni i contribuenti non si ritrovarono più in grado di sostenere le spese tanto che si affidarono alla speranza di un condono chiesto al Re Carlo Alberto in persona, che nel 1843 fece visita a Sedilo durante un viaggio. Le speranze furono ampiamente deluse, ma l'animo del popolo non si spense e alcuni anni dopo quando il peso fiscale divenne esageratamente imponente, il Consiglio Comunicativo, comprendente tutte le alte cariche e i notabili del villaggio, decise di inviare una petizione al Parlamento Subalpino nel giugno del 1848 dove in un elenco di 14 punti venivano esposte le ragioni che *maggiormente aggravavano la misera condizione dei sedilesi*⁸, tra cui l'abuso delle chiusure formatesi arbitrariamente nei terreni comunali. Anche questa iniziativa purtroppo non diede i risultati sperati e i braccianti continuarono a non pagare, fino a che nel 1850 fu inviato nel paese un commissario per procedere ad "atti coattivi", cioè al sequestro degli arredi e di altri beni, anche primari, alle famiglie non adempienti.

La sopportazione ormai era arrivata al limite e il popolo sedilese si ribellò in una grande sommossa che è passata alla storia come *s'annu de s'avvolottu*. La notte del 16 Novembre dello stesso anno un gruppo di rivoltosi scassinò la porta del campanile e suonò le campane a raccolta del popolo che si radunò nel piazzale della parrocchia, armato di bastoni, falci e forconi. Per prima cosa la folla armata si rivolse alla Caserma dove alloggiava il commissario, ma questi accortosi in anticipo del tumulto fece in tempo ad abbandonare inco-

⁴ Mons. Antonio F. Spada Sedilo la Gente 1998.

⁵ Mons. Antonio F. Spada Sedilo la Gente 1998, Pasqualina Sanna "don Gerolamo Delitala marchese di Sedilo".

⁶ Alessandro Soddu, Per uno studio sulle terre collettive nella Sardegna medievale 2009.

⁷ scrapsfromtheloft.com/2017/12/11 L'abolizione del feudalesimo in Sardegna Manlio Brigaglia.

⁸ Petizione al parlamento subalpino 1 giugno 1848, Logos 2011.

lume il paese. La guerriglia continuò quindi contro la guardia a cavallo che però sopraffatta dal numero dovette ritirarsi sconfitta a Ghilarza. I giorni successivi videro i rivoltosi nella totale inquietudine, in quanto erano coscienti del fatto che una tale azione avrebbe portato delle conseguenze ben gravose nei loro confronti, e queste infatti non tardarono a manifestarsi. La sera del 25 Novembre un piccolo esercito di circa 350 armigeri venne inviato dal governo allo scopo di mettere sotto assedio il paese di Sedilo, e il 29 stesso i fatti furono discussi dal parlamento, ma il ministro Cavour si oppose alla revisione delle imposte chiesta dall'on. Siotto-Pintor⁹. L'isolamento si protrasse fino a dicembre e ne scaturirono 22 arresti tra cui il sindaco Sanna, il viceparroco Cocco Manca (prettamente rilasciati) e Costantino Norio che invece fu condannato a sette anni di reclusione poiché ritenuto il capo della rivolta. Significativa fu l'esperienza di quei giorni tanto da generare nella popolazione la diceria che fu l'intervento di San Costantino a scongiurare la possibilità di un bombardamento del paese. Non era la prima volta che il popolo si rivolgeva al santo sedilese per invocare giustizia; come riporta Giovanni Spano in un manoscritto che descrive l'Ardia "una turba di pedoni[...] van cantando queste strane lodi od inno di guerra: *chereu, chereu su pennone meu Santu Antinu Imperadore e Re*¹⁰ dove si può ipotizzare che *su pennone* facesse riferimento ai pali in pietra usati in alcune località per recintare le tanche, e quindi un'invocazione a fin che anche anch'essi avessero diritto alla loro parte di terreno.

L'anno seguente il governo sabaudo istituì l'imposta unica fondiaria in sostituzione dei

diversi tributi gravanti sui terreni, e vennero inviati dei funzionari per redigere il catasto ma le valutazioni furono abbondantemente sovrastimate per incrementare l'importo della tassa. Si aggiunse a questa già infausta serie di soprusi la definitiva abolizione dei diritti di ademprivo che sin dal medioevo consentivano lo sfruttamento delle terre comuni nelle pertinenze del territorio comunale da parte dei braccianti che ne avevano necessità. Venne inoltre stabilito nella legge dell'aprile del 1865, che i comuni procedessero alla vendita entro tre anni. È questo il periodo che vede l'insorgere gran parte dell'Isola, soprattutto nel nuorese, del popolo che gridava *a su connottu* ovvero alla consuetudine dei poveri di poter usufruire delle terre comuni. Non fu questo il caso di Sedilo: infatti date le richieste della petizione del 1848, il consiglio comunale presieduto dal sindaco Giacomo Zonchello, in data 4 Luglio 1871 deliberò di dare incarico alla Giunta di nominare un tecnico, l'ing. Serra, per la divisione dei salti comunali che prima erano sottoposti al diritto ademprivo, in lotti di uguale valore. Si può notare ancora questa suddivisione nella spartizione regolare dei chiusi in varie località come *Lottas, Su Padru, Su Campu, Busoro* e tanti altri. Tutte le famiglie del paese vennero invitate a presentare formale richiesta per ottenere una porzione di terra; furono inoltrate 513 domande ma solamente 206 poterono versare contemporaneamente l'anticipo richiesto di 15 lire, altre provvidero in un secondo tempo¹¹. Tutti i lotti rimasti "invenduti" vennero acquistati in quantità dai ricchi del paese. Il tecnico incaricato provvide alla suddivisione di 640 ettari di terre comunali in 412 lotti il cui valore venne calcolato in

⁹ Storia.camera.it, Camera dei deputati tornata del 29 novembre 1850 discorso del deputato Decastro sul movimento di Sedilo.

¹⁰ Giovanni Spano, Emendamenti ed aggiunte all'itinerario dell'isola di Sardegna del conte Alberto Ferrero della Marmora, Cagliari 1874. L'ipotesi è suggerita da Costantino Mongili.

¹¹ Mons. Antonio F. Spada Sedilo la Gente 1998, Sindaci e consigli comunali.

base a delle perizie (secondo le caratteristiche e la resa del terreno), si calcola quindi un'estensione media di circa 1,5 ettari per famiglia. Il 20 maggio 1874 in forma solenne, alla presenza di una commissione appositamente nominata vennero estratti a sorte i lotti da assegnare, e tutto venne registrato secondo un regolare verbale e in forza di questo i terreni vennero trasferiti a nome degli estratti. Le procedure per completare le vendite si protrassero fino al 1887, quando venne rateizzato il costo dei lotti (fino al 1912 il comune pagherà le imposte per i terreni non completamente riscattati) e coloro che ne avevano facoltà iniziarono a recingere i propri lotti con muri a secco, o profondi solchi. Nota oscura di questa vicenda fu la devastazione che i mezzadri fecero del patrimonio storico e preistorico custodito nelle campagne, specialmente i Nuraghi che vennero in parte demoliti per ricavare materiale da adoperare per la chiusura dei poderi. Il comune conservò come territorio demaniale *Su Padru 'e Susu* e il salto de *Su Mudregu* insieme a qualche altro pezzo di terra, per circa 300 ettari, perché ritenuti necessari alla comunità¹². I proventi ricavati dalla vendita della divisione dei terreni vennero impiegati, secondo delibera del Consiglio Comunale del 1877, per la costruzione dei palazzi comunali (uno per gli uffici e uno per le scuole) in luogo del vetusto palazzo marchionale nel retro della piazza parrocchiale, e furono inaugurati alcuni anni dopo. Era questo un florido periodo per l'economia agropastorale della Sardegna poiché dal 1863 ebbe inizio un forte rapporto commerciale con la Francia per l'esportazione di bestiame di grossa taglia (destinato a tramontare drammaticamente nel 1887), e tutti i possidenti ebbero modo di arricchirsi, tanto che nei successivi 30 anni sorsero la maggior parte delle belle case a *palatzu* che oggi impreziosiscono il centro di Sedilo.

Ripercorrendo la storia che ha visto stravolgere il sistema agropastorale del XIX secolo, attraversando editti, rivolte popolari e petizioni parlamentari nel tentativo di rispondere alla domanda che ha dato spunto a questa ricerca, siamo ora in grado di comprendere come si è giunti alla ripartizione attuale del patrimonio fondiario di Sedilo.

Come precedentemente anticipato il totale delle terre comuni divise e assegnate a sorte ammontava a 640 ettari divisi in 412 lotti, per una media di circa 1,5 ettari a famiglia. Ora, premettendo che molti vendettero presto e a prezzi vantaggiosi il loro lotto, e dunque per alcuni vi fu da subito la possibilità di raggruppare in un unico fondo un ragionevole numero di lotti per totale di qualche ettaro (soprattutto per le famiglie benestanti), nella maggior parte dei casi per ogni capofamiglia spettò solamente il pattuito "fazzoletto" di terra, *sos cunzaos*, in una data località del territorio. Ma il frazionamento feroce e talvolta insensato avvenne nei decenni successivi quando, alla morte dei proprietari, ognuno dovette procedere alla divisione delle eredità e quindi della proprietà fondiaria tra i propri figli o familiari. Quasi mai si riuscì a mantenere integro l'assetto originale delle divisioni operate dal tecnico Serra, e i già esigui lotti da 1 o 2 ettari vennero divisi in piccoli lembi che spesso rappresentavano 1/3 dell'estensione di partenza. Va poi considerato che dato il cospicuo numero di componenti che allora poteva contare una famiglia dopo le varie traversie delle successioni ereditarie un proprietario si ritrovava a possedere tanti piccoli chiusi in svariate località del territorio comunale. Non va tralasciato poi che i "passaggi di proprietà" dei terreni, sia per eredità sia per scambio tra proprietari di rado avvenivano per via legale ma quasi esclusivamente per patto orale a fronte di testimoni, generando un enorme confusione

¹² Ibidem.



Spartizione dei lotti in zona Busoro (foto aerea effettuata da *S'Aràbu Fly*)



Spartizione dei lotti in zona Lottas (foto aerea effettuata da *S'Aràbu Fly*)

sulla effettiva appartenenza dei chiusi che si protrae fino ai giorni nostri, complice anche un ufficio del Catasto mai veramente efficiente. Si giunse così, nel corso di qualche decennio, alla situazione attuale: un territorio diviso tra pochi, rari, poderi estesi e un innumerevole quantità di piccoli lotti intercalati da altrettanti sentieri (spesso in stato di totale abbandono), appartenenti a tanti diversi proprietari che vedono i loro possedimenti sparsi qua e là in tutto l'agro del comune. Geograficamente si riscontra il frazionamento più intenso nelle località che si estendono lungo i pendii acclivi dei bordi del tavolato basaltico dell'altopiano dove erano diffusi vigneti e oliveti, e di cui spesso rimane l'accezione nella toponomastica (*monte inzas, binzales, binzas de aini*, etc.) o nelle vicinanze di antichi insediamenti nuragici (*mura 'e mei, mura e ruos, mura surzaga* dove l'appellativo "mura" richiama alla forte densità di muri a secco) o medievali (*sa Maddalena, Santu Antinu 'e Campu, Santu Andria de Berziere*) spesso in prossimità

di fonti e adibiti a orti. I poderi più estesi invece si trovano nelle radure erbose dell'altopiano, adibite in passato principalmente alla semina e oggi al pascolo del bestiame. È solamente negli ultimi decenni che a causa dell'abbandono delle campagne e il calo demografico, i proprietari hanno iniziato ad acquistare i terreni adiacenti ai loro e a costruire dei fondi unici ma parcellizzati da tanti muretti a secco che in alcuni casi si è provvisto a smantellare nelle opere di spietramento e bonifica. Ben lontano è comunque lo scenario che si presenta all'osservatore in confronto alle grandi ed estese tanche che suddividono i territori di altri comuni, dove i proprietari hanno concentrato tutto il proprio patrimonio nella stessa località o in quelle vicinanze e dove certamente la storia ha avuto un corso diverso e esiti diversi che in profondità hanno segnato, nel loro dispiegarsi, l'evolversi della comunità di ciascun centro della nostra Isola.



Decorazione e pittura domus de janas di Iscannitzu, Sedilo. Foto di Raffaella Spanedda



Necropoli romana di Bonaera - Sos Laccheddos. Foto di T. Sotgiu

La formazione del tufo di Sedilo

Estratto delle tesi di Pili Samuele e Pili Veronica

Il territorio di Sedilo è localizzato all'interno di una fossa tettonica denominata Graben di Ottana che si è originata circa 25 milioni di anni fa. La complessità geologica di quest'area è infatti prodotta dalla grande attività tettonica che ha dato vita a fasi di vulcanismo intervallate a fasi di sedimentazione. Il paesaggio inizialmente era costituito da quello che è chiamato "basamento paleozoico", cioè da rilievi con pendii dolci costituiti da rocce granitoidi e metamorfiche. La tettonica del Graben porta alla formazione di un vulcanismo di tipo esplosivo che porta alla formazione di grandi depositi di cenere che vanno a ricoprire il basamento sottostante. Questa attività ha prodotto un'alternanza di ignimbriti e tufi per uno spessore complessivo di circa 180 m in prossimità del Salto di Lochele. L'attività vulcanica ebbe un periodo di quiescenza durante il Miocene inferiore (circa 20 milioni di anni fa), quando una intensa fase erosiva portò alla formazione delle "Arenarie di Sedilo" (Porcu, 1983) costituite da sabbie e conglomerati tipici di ambiente fluviale e che presentano in alcune zone i famosi tronchi fossili di Zuri. Durante l'Aquitaniense (Miocene inferiore) si ha una nuova fase vulcanica esplosiva che porta alla formazione dei "Tufi di Sedilo" caratterizzati da una facies cineritica e una pomicea. L'attività vulcanica diminuisce nuovamente dando spazio ad una nuova intensa fase erosiva che porta alla formazione delle "Arenarie di Dualchi" (Porcu, 1983). Il mare in questo stesso periodo entra all'interno del Graben originando una "serie marnosa arenacea". La fase che precede la messa in posto dei basalti è stata caratterizzata da un'erosione intensa che ha formato de-

gli importanti accumuli alluvionali costituiti da sabbie e conglomerati. Circa 5 milioni di anni fa si assiste ad una nuova fase vulcanica, stavolta costituita da importanti colate basaltiche che sono andate a ricoprire gran parte del territorio.

Il tufo di Sedilo è un deposito originato da correnti di densità piroclastiche (flusso di particelle solide e gas con temperature elevatissime che scorre a grande velocità sui fianchi di un vulcano) con stratigrafia complessa, formato da più unità di flusso a diretto contatto. La coerenza dei componenti vulcanici, e la mancanza di paleosuoli all'interno della sequenza suggerisce che la sua formazione sia legata ad un evento complesso, associato a diverse correnti di densità con proprietà diverse generate durante un singolo evento eruttivo presumibilmente di grande magnitudo (cioè che ha emesso un grande volume di magma).

L'unità A, con caratteristiche omogenee alla scala dell'areale di affioramento, ha una facies matrice-sostenuta, con spessori relativamente omogenei lungo l'areale di affioramento, formata da livelli massivi e spessori variabili da centimetrici a decimetrici. Queste caratteristiche permettono di associare la sua formazione a differenti pulsanti turbolenti di correnti piroclastiche diluite, con caratteristiche simili (Branney e Kokelaar, 2002; Cole e Scarpati, 1993). Questa unità si è deposta in ambiente fluviale, da correnti che interagendo con le acque superficiali si erano arricchite di vapore acqueo e avevano basse temperature. Questo è deducibile per via della presenza dei lapilli accrezionali (particelle sub-



Contatto tra unità A e B lungo il sentiero di Putzola

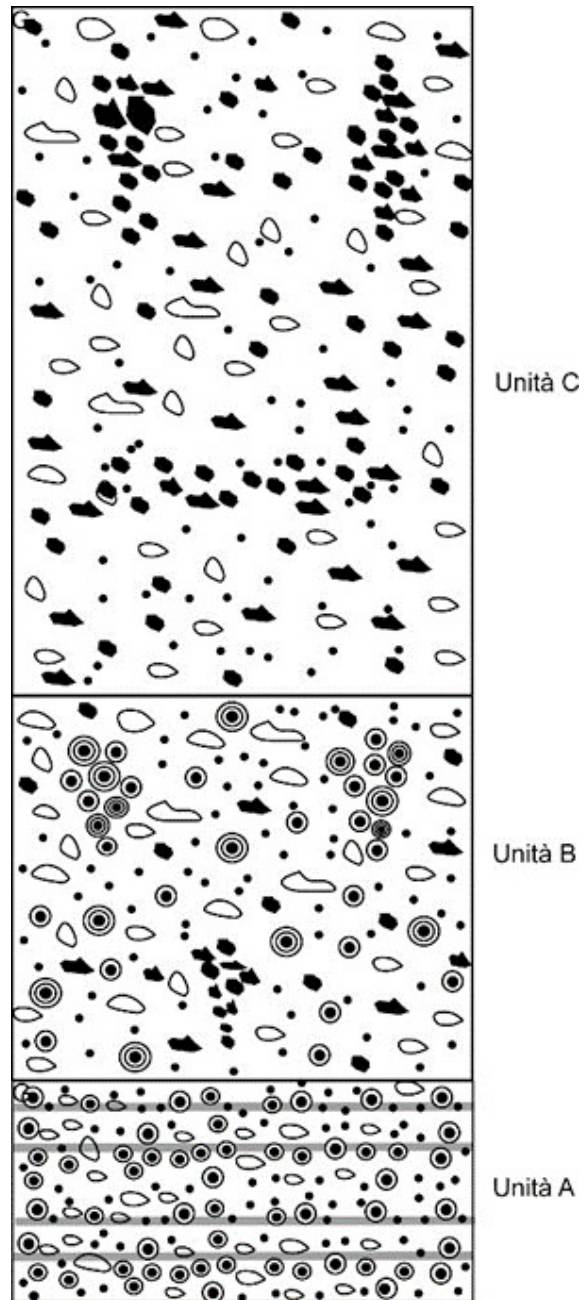


Tufo di Sedilo, unità C affiorante in Sa rocca e Ertzeri

sferiche costituite da cenere che per formarsi necessitano che la corrente di densità piroclastica interagisca con acqua) (Brown et al. 2012).

L'unità B è marcata da un contatto basale erosivo sulla unità A, suggerendo una stasi eruttiva ed un aumento dell'energia delle correnti. Essa ha spessori variabili, si inspessisce nei bassi morfologici e si assottiglia negli alti morfologici secondo la paleotopografia. Anche questa unità è marcata da una facies matrice-sostenuta e massiva. Sono riconoscibili più unità di flusso negli affioramenti con migliore esposizione (località Tintirios e Lago Omodeo a sud di Sedilo). Visto il migliore controllo della paleotopografia sui processi deposizionali delle correnti associate all'unità B si può ipotizzare che queste avessero concentrazioni più alte e che il trasporto avvenisse per fluidizzazione (cioè le particelle solide fossero sostenute dai moti verticali dei gas, Branney e Kokelaar, 2002); questa ipotesi è confermata anche dalla presenza di pipe di degassamento (strutture fumaroliche prodotte dal degassamento del gas intrappolato nel deposito) che suggeriscono che le singole unità di flusso si possano essere deposte in massa e poi compattate. Anch'essa come la precedente unità fa pensare a deposizione in ambiente fluviale per il fatto che anche in essa siano presenti i lapilli accrezionali, che per formarsi necessitano di un fluido (vapore acqueo). Al contrario dell'unità A gli affioramenti contenenti lapilli sono localizzati, suggerendo quindi una interazione più discontinua con le acque superficiali, lungo la valle già parzialmente coperta dai depositi dell'unità A.

L'unità C è il deposito con il volume maggiore, e probabilmente legato a correnti più energetiche, vista la loro capacità di trasportare frammenti litici. La facies deposizionali sono variabili da matrice sostenute a localmente clasto sostenute, con stratificazione variabile lungo lo spessore del deposito. La presenza di livelli con chiare gradazioni per



Log stratigrafico del tufo di Sedilo

densità (cioè arricchiti di lapilli pomicei al tetto e clasti litici alla base) suggerisce che siano legate a correnti ad alta concentrazione di particelle in cui il trasporto del carico solido avveniva ancora per fluidizzazione. Probabilmente anche questa unità è formata da più pulsii (ogni livello corrisponde a un pulso differente), chiaramente visibili negli affioramenti con esposizione migliore intorno all'abita-

to di Sedilo, mentre invece risulta massiva negli affioramenti a nord.

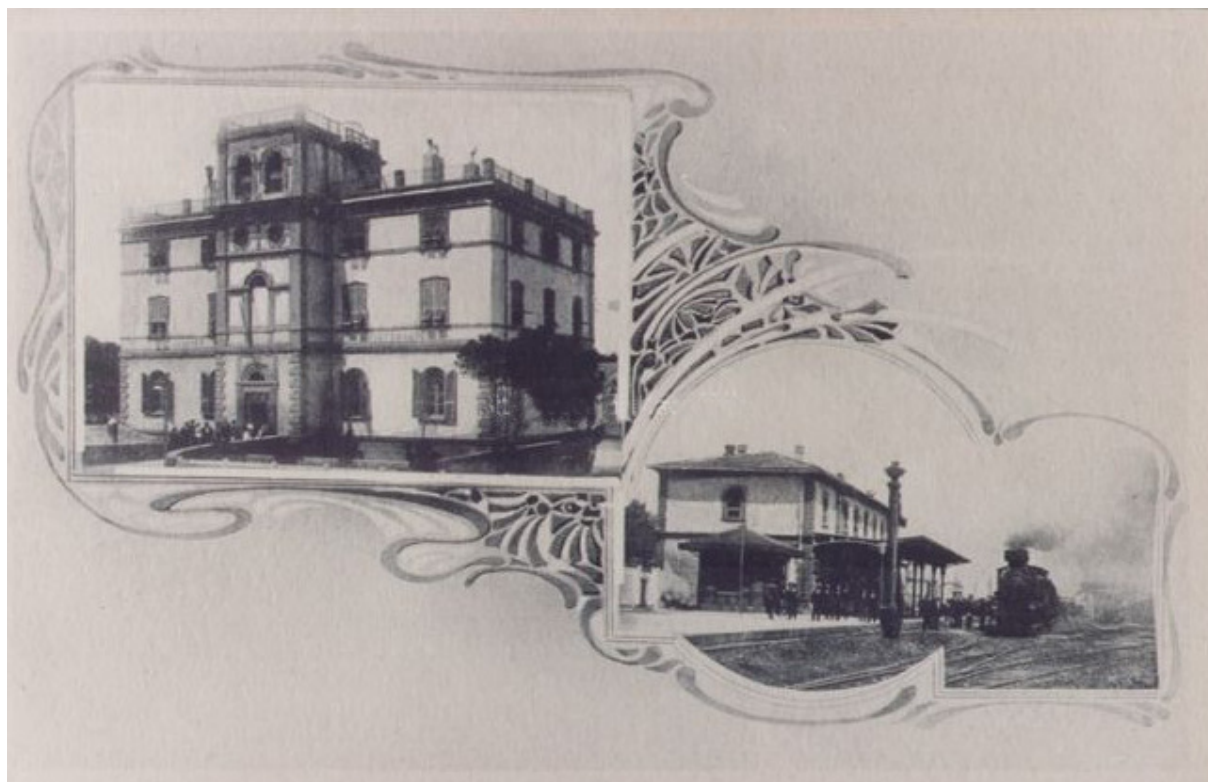
Grazie allo studio del deposito si è stati in grado di comprendere l'evento che ha portato alla formazione del tufo di Sedilo. Esso deriva da un'attività vulcanica caratterizzata da differenti stili eruttivi iniziata con un'attività pulsatoria che ha portato all'origine dell'unità A, susseguita da un'attività vulcanica a più alta energia la quale ha generato la prima parte dell'unità B, mentre nella seconda parte le energie in gioco sono aumentate, infatti in questa fase sono iniziati dei crolli di una caldera testimoniati dall'aumento, sia in grandezza che in concentrazione, dei litici. L'ultima unità, "l'unità C", generata da un flusso caratterizzata da un'energia ancora più importante, si è messa in posto durante il crollo calderico finale.

Bibliografia

- Branney, M. J., Kokelaar, P., & Kokelaar, B. P. (2002). Pyroclastic density currents and the sedimentation of ignimbrites. *Memoirs of Geological Society of London*, 27.
- Brown, R. J., Bonadonna, C., & Durant, A. J. (2012). A review of volcanic ash aggregation. *Phys. Chem. Earth, Parts A/B/C*, 45, 65-78.
- Cole, P., & Scarpati, C. (1993). A facies interpretation of the eruption and emplacement mechanisms of the upper part of the Neapolitan Yellow Tuff, Campi Flegrei, southern Italy. *Bull. Volcanol.*, 55, 311-326.
- Porcu A. (1983) Geologia del graben di Ottana (Sardegna centrale). *Fac. Sc. Univ. Cagliari: Vol. LII (2)*, 1-32.

L'albergo Stazione di Macomer: dalle origini all'epoca moderna

di Nicola Demartis



Sono ormai lontani gli anni in cui Macomer era il crocevia della Sardegna: importante centro industriale e militare, punto di snodo delle ferrovie isolate nate sotto l'egida dell'ingegnere inglese Benjamin Piercy. Nella seconda metà dell'Ottocento in Sardegna (1863), su progetto dell'ingegner Piercy, fu avviata, infatti, la costruzione della ferrovia Cagliari-GolfoAranci. Come compenso chiese e ricevette numerosi ettari di terreno a Macomer e Bolotana realizzando una delle più moderne aziende agricole di fine '800 e introducendo razze di cavalli e di vacche selezionate, sconosciute nell'Isola fino ad allora. Costruì anche una maestosa villa (Villa Piercy), facendo sbarcare lo stile inglese nel bosco di Badde Sal-

ghes. Una villa che la nipote, sposata con il conte Mameli di Oristano, ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, rese famosa con l'organizzazione di feste che fecero registrare la presenza delle maggiori nobiltà sia inglesi sia italiane dell'epoca non solo nel territorio del *marghine*, ma in tutta la regione. La linea ferroviaria nel suo progetto originario venne ben presto modificata, facendo sì che tra i comuni attraversati ci fosse anche quello di Macomer. E fu proprio la modifica al progetto delle Ferrovie Reali che consentì a questo piccolo comune sardo di prosperare. Almeno per diversi decenni divenne il crocevia della Sardegna, sviluppandosi dal punto di vista militare e industriale. Proprio grazie all'importan-

za di questo snodo strategico, venne ben presto realizzato un Albergo Stazione – detto anche Albergo delle ferrovie – su progetto dello stesso Ingegnere Piercy. Costruito nel primo luglio 1880, anno dell'inaugurazione ufficiale delle Ferrovie Reali, l'albergo fu realizzato secondo lo stile liberty ed era quello che secondo i canoni odierni si definirebbe un albergo a cinque stelle di gran lusso. Un progetto ambizioso che diede nuovo impulso e un piccolo tocco di prestigio a Macomer: un edificio in stile liberty, curiosamente simile alla villa Piercy, e adiacente alla stazione ferroviaria reale. Fu uno dei primi esempi di albergo ad alto livello in Sardegna e, in seguito, divenne una delle strutture ricettive più eleganti dell'isola. Era una tappa di sosta per i viaggiatori che, diretti verso l'interno o in viaggio tra il Nord e il Sud della Sardegna, decidevano di fermarsi in città. Anche per questo è considerato un edificio storico. Durante i suoi novant'anni di premiata attività, nelle sue camere hanno soggiornato personalità quali Giuseppe Garibaldi, Gabriele D'Annunzio, Benito Mussolini e lo scrittore Elio Vittorini. La storica palazzina che, l'ingegnere gallese, signore di *Badde 'e Salighes*, volle erigere per ospitare i viaggiatori in sosta alla stazione di Macomer ha subito nei decenni più di una modifica dell'uso che si era prospettato: ristorante e poi albergo, dietro i fasti di un passato di viaggiatori illustri, rivelano anni d'incuria e di abbandono. Giorni di furie teppistiche e di liberi voli d'uccelli hanno ingoiato, sotto la cenere e il guano, le memorie dei tempi d'oro delle Ferrovie Reali. L'albergo, in stile coloniale inglese, era caratterizzato da arredi fissi e finiture di pregio.

La costruzione in 3 piani, spartiti da una fascia liscia e piatta, di pianta semi rettangolare, in pietra intonacata, sormontata da una copertura su cui s'innestano pinnacolini di ferro. Il resto dell'edificio è all'impronta della più rustica semplicità di un cottage britannico. Gli ampi locali, che hanno conservato la pavimentazione originale, sono resi particolarmente

luminosi grazie alla ragguardevole altezza dei plafoni ed alla presenza di ampie finestre ad ogiva, tipiche dello stile Liberty. A completare la proprietà donando un maggior tocco di classe all'intero edificio sono i piacevoli terrazzi e balconi che si affacciano verso un piccolo giardino (ora inesistente) che determinava l'ingresso dell'albergo e a quella che divenne in seguito la cosiddetta "Piazza delle due stazioni". Le forme architettoniche prendono ispirazione dalla natura e dalle forme vegetali che sono accentuate dal linearismo e dall'eleganza decorativa. Le decorazioni interne dell'Albergo, infatti, e l'artigianato che si può ancora intravedere presentano caratteristiche forme organiche, linee curve e una marcata ispirazione nelle forme della natura. Appaiono anche motivi decorativi e ornamentali che raffigurano fiori e gioielli. Solo nei soffitti di alcuni ambienti rimane ancora traccia dei dipinti a tempera che adornavano molte pareti dell'albergo oggi in condizione totalmente critiche. Dell'arredo interno e di tutto il mobilio purtroppo non rimane traccia, distrutto in parte durante i restauri che hanno adeguato il primo piano a mensa dei ferrovieri.

Oggi l'albergo è in rovina. Il caratteristico ingresso principale ornato da motivi floreali e colonnine è murato da un'improbabile vetrata contornata di alluminio anodizzato, unico tocco di relativa modernità. Per avere un'idea del suo interno al tempo che fu, possiamo affidarci all'immaginazione.

Ora non sarà sufficiente una rigorosa lucidata, ma l'immobile dimostra ancora il suo valore. Come un gioiello di un passato che non c'è più e che merita di essere rinverdito. Elio Vittorini, il celebre autore di "Conversazione in Sicilia", tratteggia un ritratto memorabile dell'albergo in "Sardegna come un'infanzia", pubblicato nel 1936:

Pochi arredi e suppellettili negli ambienti comuni e nelle stanze da letto; e poi la cameriera urlante parca di asciugamani, materassi e lenzuola, bambina nonostante i trent'anni, che, affannandosi su e giù per lo scalone che disav-

vezza alle cortesie del mestiere da nutrire la segreta speranza che «capiti un terremoto», capace di ingoiare clienti troppo pretenziosi.

“Arriviamo a Macomer quasi alle undici, dentro una fitta oscurità.

Non si capisce, dove possa essere l'albergo, né se qui sia veramente il paese. Poche e sparse costruzioni, ai due lati della strada, fin troppo larga, sembrano magazzini o stalle. E c'è odore di carrube.

Ma ecco arriva correndo una specie di sceriffo, che monta in macchina e, dice, ci sistemerà lui. Urlando – guida l'autista ancora per qualche passo, poi lo fa svoltare poi stop. A terra – io e un altro ci si prende a pugni. Abbiamo una gran fame e la gioia di aver fame e d'essere arrivati. L'albergo è lì, alto tre piani. Sotto all'albergo una forma strana di capanna, che alla luce dei fari della macchina luccica d'erba. C'è anche un treno colossale, fermo dirimpetto, o qualcosa di simile. E oltre i muri della strada lontani profili d'alberi che potrebbero essere cipressi.

L'albergo mi piace, è nuovo, ha larghi atrii nudi ad ogni piano, larghe scale; una vera casona di campagna, non finita di mobiliare. Nella sala da pranzo nient'altro che un tavolo, anzi tre, riuniti in uno a ferro di cavallo, e nulla assolutamente alle pareti, Sembra la sala di terza d'una sperduta stazione ferroviaria. Tutti i mobili dell'albergo, del resto, sono nello stile dei mobili di ufficio FF.SS.

Però sento che i letti non bastano e che alcuni di noi dovranno sloggiare.

“Per andar dove?”

“Ci sarebbe un Albergo Nuraghe.”

“Si va a vedere?”

Si va, lontano circa mezzo chilometro sulla strada oscura dai magazzini.

Ma torniamo indietro subito dopo, decisi a dormire anche in terra, purché nella nostra casona, che ci è diventata cara. A vederci tornare, con le valigie, la padrona si confonde. Finge di non vederci, invano le chiediamo dei materassi, scappa in cucina. Allora facciamo da noi, e piantiamo accampamento nella camera all'ultimo piano di due della nostra masnada, che si erano già siste-

mati. È una camera dipinta in verde pisello, con un soffitto a fiori, senza tende alle finestre.

Vi sono due lettini in ferro nero, come usavano cinquant'anni fa nelle case degli impiegati, ma nuovissimi col cartellino del prezzo attaccato ancora a un piede. Inoltre: un'enorme catinella bianca dentro un treppiede pure di ferro, e su un cassettoncino dai tiretti spalancati una bambolona cocottesca, rosea, inginocchiata nell'atto di sfilarsi la camicia, che certo qualche commesso viaggiatore napoletano ha dovuto lasciare qui a saldo del conto. Ma il pavimento sembra pulito, è in mattonelle rosse di graniglia come i pavimenti delle cucine, e vasto abbastanza per stenderci i due o tre materassi che abbiamo sottratto dalle camere accanto.

A squarciagola chiediamo delle lenzuola, affacciandoci alla ringhiera delle scale. Già dal pianterreno una voce risponde che non ce ne sono, cioè che ce ne sono ma che bisognerebbe lavarle. Le ingiungiamo di venir su, per spiegarci meglio, e la poveretta vien su. Dice che la padrona è andata a dormire e non può svegliarla per chiederle la chiave del guardaroba. Mentre parla, la guardo, è una donna di trent'anni, deve essere cameriera da vent'anni, e nel suo rimpianto di quand'era libera deve ancora sentirsi un poco bambina. Come ai primi giorni del servire. La preghiamo, almeno, di portarci degli asciugamani, lei risponde “domattina”; poi uno le ordina dell'anice e lei se ne va devastata, nel suo cuore di povera diavola che si è alzata all'alba, dal pensiero di rifare le scale.

Se ne va con la selvaggia speranza che capiti un terremoto prima di risalire. Quando è giù, mentre cominciamo a spogliarci, ci accorgiamo di essere senza guanciali. E di nuovo, a squarciagola, dall'alto delle scale le urliamo che ci porti dei guanciali. Ma non ce ne porta, è stizzita, dice che non ce ne sono, e che si può anche dormire senza guanciali.”

“Conversazione in Sicilia Elio Vittorini 1936”

A rendere ancora più affascinante la storia dell'albergo è anche un racconto (che ancora alcuni vagamente ricordano) che narra di un



Interni albergo stazione



Scalinate interne albergo stazione



Esterno albergo di Macomer

imprenditore caseario che soggiornò in quegli anni al suo interno e che scomparve misteriosamente. Pare dovesse trattenersi per qualche giorno per curare meglio i suoi investimenti in uno dei tanti caseifici che si trovavano a Macomer ma che si sia visto entrare e mai uscire dall'albergo. C'è chi dice sia stato rapito per richiedere un riscatto in cambio, c'è chi invece a mezza voce sosteneva che fu ucciso (in complicità di qualche inserviente dell'albergo) perché voleva espropriare dei terreni a degli allevatori della zona per ampliare i propri possedimenti e che il corpo sia stato murato nei sotterranei dello stabile.

Comunque quale sia la verità, non è dato saperlo così come non si può affermare se la stessa storia che è raccontata sia effettivamente accaduta. L'Albergo restò aperto fino agli anni '70, quando fu soppiantato dal più moderno e capiente Motel Agip. I piani superiori furono chiusi e il pianterreno fu adibito a mensa fino alla dismissione definitiva, nel 1994. Poi, l'eterna attesa di un piano di conversione che sembra non arrivare mai. Allo stato attuale l'edificio è in rovina, il degrado avanza e sono evidenti anche numerose crepe nella facciata. Da anni dismesso dalle ferrovie e messo in vendita; "La Macomer da bere" è davvero un lontano ricordo (alcune delle foto riportate in seguito testimoniano la reale situazione odierna). Il Fabbricato ex Ferro Tel ubicato in piazza delle Due Stazioni, composto di tre piani fuori terra e un interrato, per una superficie lorda complessiva di 1800 metri quadri circa fu messo all'asta nel 1994; il prezzo base della gara è di 234 mila euro. L'immobile è interamente da ristrutturare e per dimensioni e struttura si presta facilmente ad una suddivisione in più appartamenti o alla creazione di una struttura ricettiva di generose dimensioni. Se qualche privato sta cullando il sogno di regalare una nuova giovinezza alla possente struttura ancora non l'ha dato a vedere. Il Comune, invece, un pensiero a quello scigno di storia locale l'ha pure fatto, ma in tempi di ristrettezze economiche appare

persino troppo ardito: in queste condizioni è certamente difficile mettere nel conto investimenti straordinari, senza intaccare i bisogni primari della popolazione e pertanto in questa situazione di totale incertezza, lo stabile continua a rimanere in possesso delle ferrovie statali, le uniche vere proprietarie.

Fonti

1. Biblioteca di Macomer/archivio-storico
2. www.sardegnaabbandonata.it
3. www.wikipedia.org
4. www.luigiladu.it
5. www.notizie.it
6. www.lanuovasardegna.it/archivio
7. Unionesarda.it/articolo/cronaca/26/03/2018
8. Opera "Conversazione in Sicilia" Elio Vittorini 1936 pag. n 65
9. Archivio Storico ufficio tecnico Macomer
10. Foto interni: archivio storico del comune di Macomer, Foto esterni: dell'autore

Torrende fin dae sa festa de Santu Costantinu

Su vile secuestro de Maria Molotzu

de Tonino Sanna

TERRIBILE DESTINU

Cale tristu terribile destinu
o cale malasorte at giuttu issa!
Non fit gai su votu, sa promissa
ch'aiat fattu a SANTU COSTANTINU;
nen de lassare sa fiza in caminu
isperiat pustis de sa Missa;
nen chi torràda fateret revessa
pustis de una grassia cuncessa.

Chie podiat in su malu pensare,
nemancu crer in s'incontru assassinu?
Cun su rumore de su motorinu
s'idiat una macchina filare,
mentres su babbu cun sa mama impare sa
fiza s'istringhian a su sinu,
e fin tranquillos felices assai,
iscurighènde tocan ILLORAI.

Custas sun duas de sas vintitres ottadas ch'in
s'annu 1933 iscriesit su famadu poeta Antoni
Cubeddu de Othieri prò unu fattu
ispaventosu.

Dae Sedilo, ue an festadu Santu Costantinu,
sa die sette de triulas de s'annu 1933, su
podestade de BONO, paris cun sa muzere e sa
fiza MARIA MOLOTZU,

Sanos torrend a domo insoro
e tirende sos contos no an cumpresu
chi bi fit su diaulu prò mesu.
Cando sa trist'iscena est capitada,
podian esser de sero sas noe;
pro ordine assassinu de s'eroe,

sa machina de bottu fit bloccada;
sa marna chi s'est prima ispaventada
gridat nerzende" Mortos semus oe!
Chie sun cussos barbaros e viies
Chi puntan contr'a nois sos fusiles"?
Fin bator delinquentes mascherados,
a un'a unu los an cumpudados,
cominzende s'issoro opera dura;
e infames che canes pari pari,
ispozados lo an de su inari.

Azione vile, ma cust'azione malvagia fit solu
incominzande. S'inari solu no est bastadu a
dare isfogu a s'infame furore, chi unu de sos
delinquentes narat a sa marna de Maria:
Sa pizinna a mie dade
e bois aisettadenos cuddae,
ma dae s'ora chi sun'isparidos
ne issos nen pizinna si sun bidos.

An sequestrau custa pizinna, ma non solu. Sa
poveritta non l'an torrada a sa famiglia e cun
sa peus vile azione disumana chi si potat fagher
l'ana morta.

E tiu Antoni Cubeddu, in d'una de sas urtimas
ottadas, goi nos narat:
Sardigna, tue podes in cust'ora
esser guida e azudu seguru;
distrue de sas tenebras s'iscuru,
faghelughe brillante che aurora,
istàna cussa zente traitora
chi faghet disonore a tie puru;
e resta de onestos marna digna,
comente gloriosa ses, SARDIGNA.

Ma finzas un'ateru poeta, Zuanni Battista Angioi, connotu comente - Terradoro de Orotelli - amigu de Antoni Cubeddu, su matessi annu 1933, ad'iscrittu norantatres ottavas e una sessantina de terzinas chi trattan su vile secuestro de Maria Molotzu.

E Terradoro, in sa 75^A ottada narat:
A cudd'isventurada criatura
daeli libertade, s'est vivente.
Ma s'est morta cuss'anima innozente,
punila cudda manu ingrata e dura.
Dadeli a sa picinna sepoltura
digna d'unu tributu riverente,
prò chi sa mama, rutta in su dolore
potat ponner a issa unu fiore.

Custu cantu iscrien sos poetas chi, prò su chi mi resurtat, no an pius argumentau custa vile e trista azione.

Sos miserabiles maleficos malefadores chi an tentu su corazzu de sequestrare una pizinna innozente, faghian parte de sa truppa de su latitante de Bitti, Antoni Pintore, chi solamente poi chi est'istau arrestau e cundennau at confessadu ue fin sos ossos de sa povera Maria. E fit s'annu 1935.

Custas ultimas notizie mi las at fattas conoscere Prof.Salvatore Tola, autore de tantas pubblicaciones comente " Cantones de Bandidos" - "Cantones de sambene" e "Il Cavaliere della fame".

Libros de sos cales mi at fattu omaggiu paris cun " SU RICATTU DE MARIA MOLOTZU - FIZA DE SU PODESTADE 'E BONO" de su poete Terradoro de Orotelli.

E de custu mi paret doverosu unu ringraziamentu a Prof. Tola.



Lo scheletto della povera Maria Molotzu

Note dal *Viaggio in Sardegna* di Alberto Ferrero della Marmora

Le immagini che vi proponiamo sono tratte dal secondo volume (dell'edizione in italiano stampata nel 1840) del *Voyage en Sardaigne ou Description statistique, phisique et politique de cette ile, avec de reserches sur ses productions naturelles, et ses antiquités* pubblicato a Torino nel 1826 dal Generale la Marmora, uno dei maggiori esploratori della Sardegna nel XIX secolo.

Il muro di Sedilo

La figura 2 della stessa *Tavola XV* mostra un muro costruito sempre in poligoni irregolari che funge da basamento ad un nuraghe dei dintorni di Sedilo, a file di pietre orizzontali. Bisogna per forza distinguere il periodo nel quale fu innalzato il muro inferiore dal periodo della costruzione del nuraghe sovrastante? Non lo credo: il muro è incastonato in un vuoto lasciato dai prismi basaltici del suolo e l'irregolarità riscontrata nel modo di disporre le pietre è la stessa dei frammenti di prismi che lo compongono ed è dovuta all'impossibilità di disporre le file inferiori in modo uniforme, come si sarebbe verificato in un terreno a superficie piana e di diversa struttura.

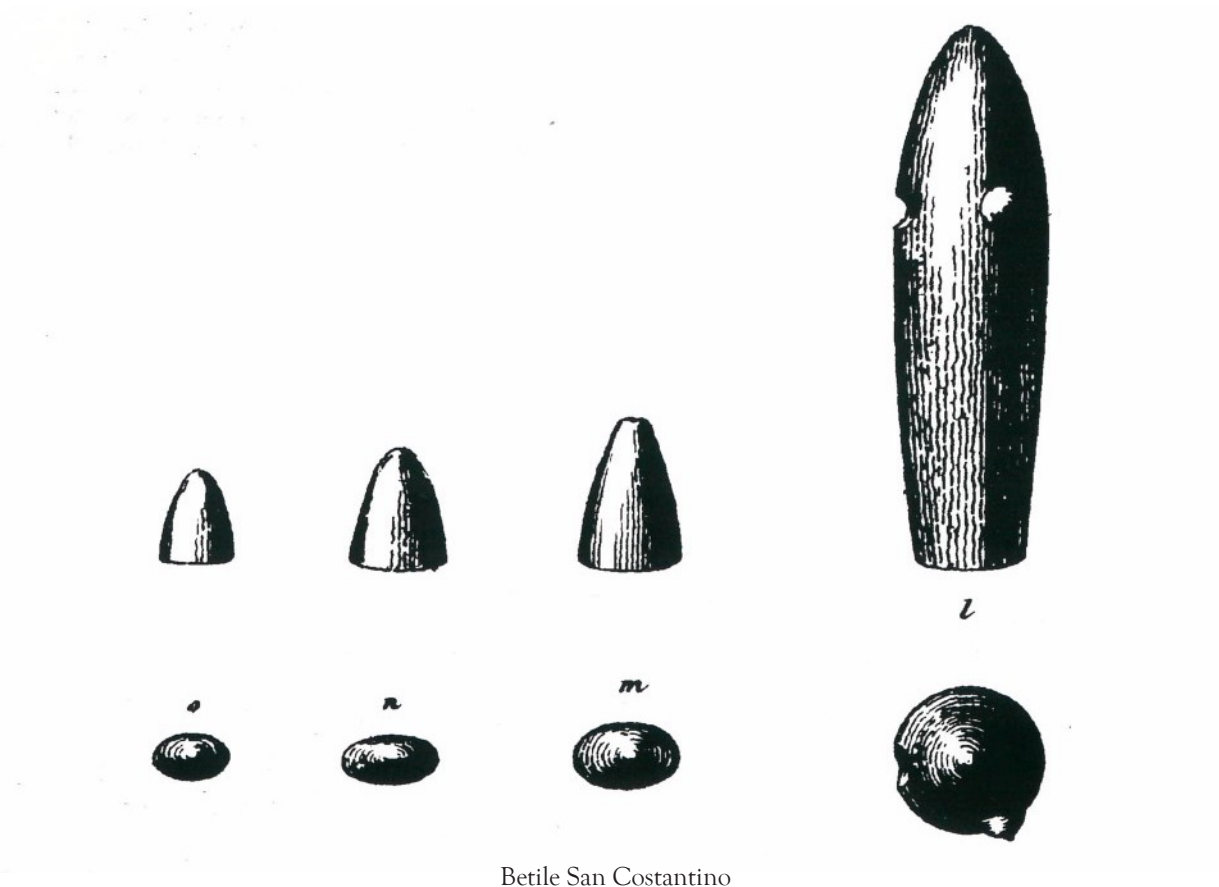


Il muro di Sedilo

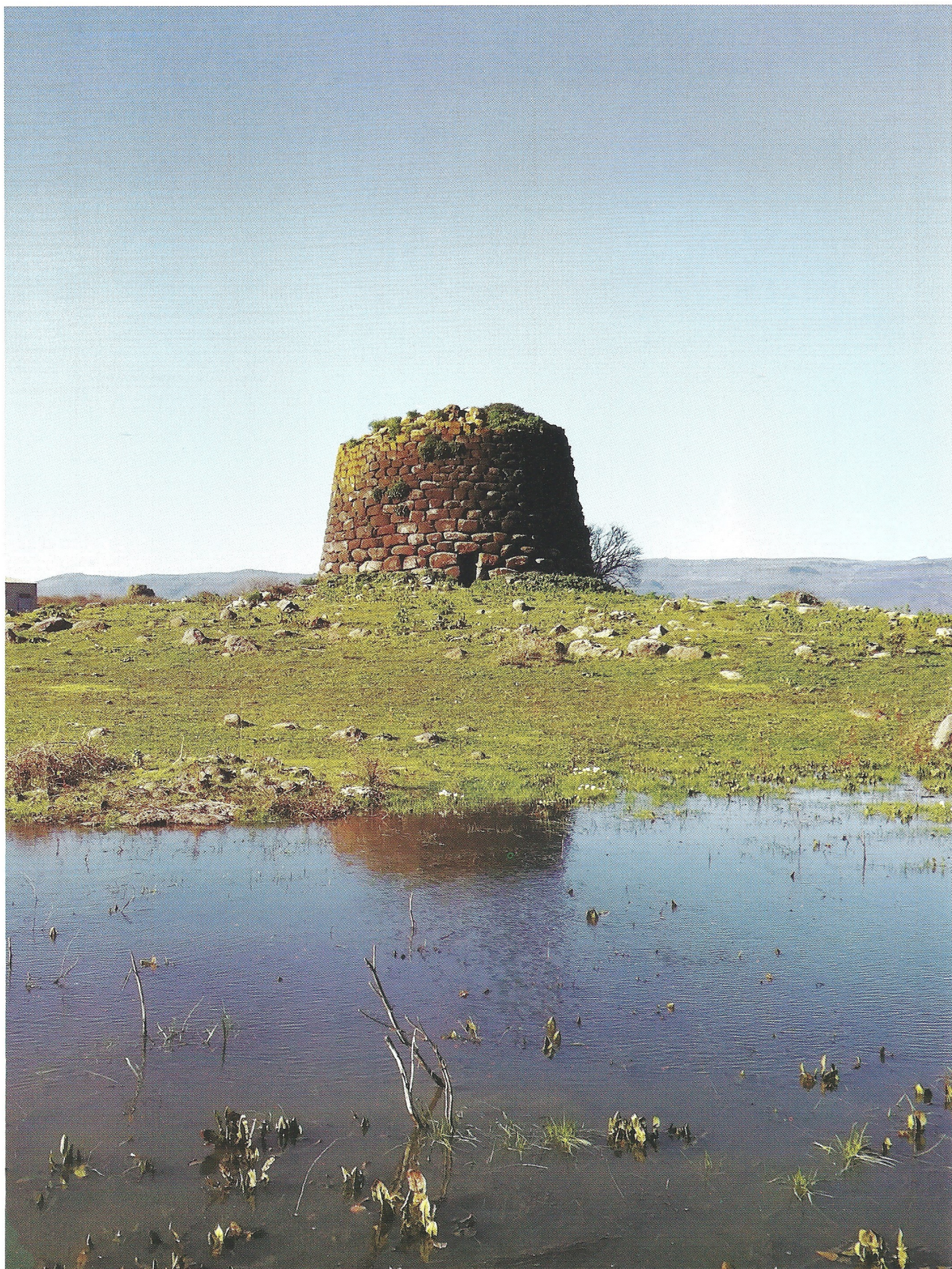
La pietra conica di Sedilo

La figura 4 della Tavola III (qui sotto) è il disegno di un'altra pietra conica (l) ritrovata e disegnata per me dal mio collaboratore cavalier De Candia, ancora più interessante delle precedenti. Essa si trova ora nel cortile attiguo ad una chiesa rurale dedicata a San Costantino nei pressi di Sedilo. È alta due metri ed ha un diametro molto inferiore alla base che ai due terzi del fusto, il che le dà una forma chiaramente fallica; ma la cosa più strana è che ha una sola mammella ed una sola cavità, così da appartenere ad entrambe le specie di colonne fin qui descritte. La mammella è evidentemente parte integrante della pietra, sulla quale è stata ricavata dalla mano dello scultore, mentre la cavità cilindrica o conica rassomiglia a quelle della pietra k. Non riusciamo a spiegarci la presenza: si potrebbe supporre che servisse a fissarvi una seconda mammella di pietra o

di altro materiale, applicata in seguito ed ora perduta. E probabile che questo singolare monumento non fosse il solo nella zona (il padre Angius parla, nella *Biblioteca sarda*, n. 5, di tre pietre coniche *troncate*, che furono trasportate nel cortile della casa del marchese di Sedilo, nel villaggio omonimo. Mi dispiace di non averle viste, quando ho visitato il paese. Secondo l'Angius la più alta arriva a m. 1,25, con la circonferenza maggiore di 3 metri, la più piccola di 1,90; la parte superiore ha al centro un piccolo buco. E curioso notare che queste pietre, così troncate, finiscono per avere la forma di un nuraghe). Il futuro ritrovamento di altri coni simili potrebbe indicarci una spiegazione per il momento impossibile: insisterei comunque sulla particolarità della forma fallica associata ad un segno eminentemente femminile, un elemento riconducibile a quel dualismo o ermafroditismo che esiste in numerosi altri monumenti della Sardegna.



Betile San Costantino



Nuraghe Lighei. Foto archivio Associazione Iloi.